

**Università del Piemonte Orientale  
Master in Sviluppo Locale  
XII Edizione  
Anno Accademico 2015-2016**



## **Progetti nel cassetto: la progettualità degli attori locali per lo sviluppo rurale nell'area vitivinicola Astigiana, Cuneese e Alessandrina**

---

**Allievo: dott. Giulio Fracchia**

---

**Tutor accademico: Prof. Enrico Ercole**

---

**Tutor aziendale: dott. Mario Perosino**

---

**Responsabile del Master: Prof.ssa Noemi Podestà**

---

## INDICE

SINTESI	pag. 1
INTRODUZIONE	pag. 3
PRIMA PARTE – LO SVILUPPO RURALE	pag. 6
SECONDA PARTE – LA POLITICA AGRICOLA COMUNE E IL PIANO DI SVILUPPO RURALE	pag. 26
TERZA PARTE – ANALISI DELLE MISURE PSR 112, 121, 311	pag. 42
CONCLUSIONI	pag. 54
BIBLIOGRAFIA	pag. 57
RINGRAZIAMENTI	pag. 58

## SINTESI

La finalità del Project Work, in conformità con la “filosofia” del Master in Sviluppo Locale, è di fornire strumenti che favoriscano lo sviluppo locale, in questo caso particolare, le politiche di sviluppo rurale dell’ente Regione.

L’obiettivo iniziale del Project Work era quello di indagare il posizionamento delle aziende agricole per quanto riguarda le misure che la Regione Piemonte finanzia attraverso il Piano di Sviluppo Rurale.

In particolare, per economicità dell’analisi, si intendeva focalizzare l’attenzione su un ambito produttivo, il settore vitivinicolo, e un’area territoriale, le province di Asti, Cuneo e Alessandria.

A tal fine si intendeva svolgere un’analisi comparata per le tre province dei risultati del PSR 2007–2013, l’ultimo per cui sono disponibili dati su tutto il periodo di programmazione. L’analisi si basa sui dati resi disponibili dall’Assessorato all’Agricoltura della Regione Piemonte attraverso la Data Warehouse.

La comparazione tra i dati relativi alle domande di finanziamento relative alle tre Misure per le diverse aree territoriali piemontesi ha l’obiettivo di definire se alcune aree presentano una minore capacità di utilizzo dei fondi. Una volta verificata l’esistenza di scarti in negativo in determinate aree territoriali (province oppure aree omogenee sub provinciali o interprovinciali) oppure ambiti produttivi, sarà possibile attivare gli adeguati strumenti di indagine delle cause e di intervento

In particolare, nel caso nell’analisi dei dati si rilevassero ambiti territoriali o colturali che sottoutilizzano i fondi, sarà possibile procedere a intervistare direttamente i contadini, gli imprenditori agricoli e le associazioni di categoria di tali ambiti al fine di individuare strategie adeguate a migliorare il comparto agricolo.

Come esporremo in seguito, alcune delle fasi previste nel progetto iniziale sono state svolte in modo parziale oppure sono rimaste solo enunciate, a ragione delle problematiche incontrate nel corso del Project Work.

Il modello progettato non perde di validità a causa dei limiti incontrati, in quanto il modello può essere completato seguendo l’ipotesi iniziale, una volta che i dati siano disponibili.

La metodologia utilizzata, inoltre, può essere applicata per altri ambiti produttivi e per altre aree territoriali.

Il Project work ipotizzava la realizzazione delle seguenti fasi:

- 1) rassegna degli studi sullo sviluppo rurale realizzati in ambito sociologico;
- 2) rassegna della Politica Agraria Comune (PAC) e delle politiche agricole della Regione Piemonte, con particolare attenzione a tre Misure del POR PSR che costituiscono un segnale della capacità innovativa delle aziende agricole;
- 3) descrizione di scenario del territorio astigiano e cuneese e del comparto viti-vinicolo;
- 4) indagine sulla disponibilità dei dati forniti dalla Regione Piemonte, dall’Ires Piemonte, dal Nuval sull’accesso delle aziende agricole ai finanziamenti del POR PSR;
- 5) costruzione e analisi di una serie di indicatori aziendali della capacità innovativa e della capacità di accesso delle aziende agricole ai finanziamenti del POR PSR;

- 6) approfondimento attraverso contatti con gli attori locali delle cause di eventuale sottoutilizzo in ambito locale delle misure del POR PSR.

In relazione ai punti 4) e 5) sono state prese in considerazione tre Misure del PSR 2007-2013, scelte in base alla loro rappresentatività in termini di innovazione nella conduzione dell'azienda agricola.

- Misura 112 - Sostegno all'insediamento dei giovani agricoltori
- Misura 121 - Ammodernamento delle aziende agricole
- Misura 311 - Diversificazione verso attività non agricole

Le variabili che si intendeva utilizzare per individuare le tipologie di aziende agricole che presentano un'eventuale minore capacità di utilizzo sono:

- la Superficie Agricola Utilizzata (SAU,
- l'età dei conduttori di azienda,
- l'Orientamento Tecnico/Economico (OTE

L'impossibilità di accedere direttamente ad alcune variabili (in particolare in modo bivariato) attraverso la Data Warehouse della Regione Piemonte ha orientato l'analisi solo verso l'ultima delle variabili. Sono peraltro state attivate, in accordo con l'IRES Piemonte e il CSI, le procedure per accedere alle altre variabili, in modo da poter in futuro attivare il modello di analisi originariamente previsto.

Il presente elaborato si compone di tre parti:

- 1) la prima parte teorica fa riferimento alle più importanti elaborazioni realizzate da scienziati sociali relative allo sviluppo rurale;
- 2) la seconda parte è dedicata all'analisi delle politiche per lo sviluppo rurale, in particolare la Politica Agraria Comune (PAC) e il Piano di Sviluppo Rurale (PSR) della Regione Piemonte;
- 3) la terza parte è dedicata all'analisi dei dati relativi allo sviluppo rurale in Piemonte, sulla base dei dati resi disponibili dal Data Warehouse della Regione Piemonte, riguardanti le aziende agricole e i fondi attribuiti attraverso la varie Misure del PSR.

## INTRODUZIONE

La finalità del Project Work, in conformità con la “filosofia” del Master in Sviluppo Locale, è di fornire strumenti che favoriscano lo sviluppo locale, in questo caso particolare, le politiche di sviluppo rurale dell’ente Regione.

L’obiettivo iniziale del Project Work era quello di indagare il posizionamento delle aziende agricole per quanto riguarda le misure che la Regione Piemonte finanzia attraverso il Piano di Sviluppo Rurale.

In particolare, per economicità dell’analisi, si intendeva focalizzare l’attenzione su un ambito produttivo, il settore vitivinicolo, e un’area territoriale, le province di Asti, Cuneo e Alessandria.

A tal fine si intendeva svolgere un’analisi comparata per le tre province dei risultati del PSR 2007–2013, l’ultimo per cui sono disponibili dati su tutto il periodo di programmazione. L’analisi si basa sui dati resi disponibili dall’Assessorato all’Agricoltura della Regione Piemonte attraverso la Data Warehouse.

Come esporremo in seguito, alcune delle fasi previste nel progetto iniziale sono state svolte in modo parziale oppure sono rimaste solo enunciate, a ragione delle problematiche incontrate nel corso del Project Work.

Non per questo il modello progettato perde di validità, in quanto il modello può essere completato seguendo l’ipotesi iniziale.

La metodologia utilizzata, inoltre, può essere applicata per altri ambiti produttivi e per altre aree territoriali.

Il Project work ipotizzava la realizzazione delle seguenti fasi:

- 7) rassegna degli studi sullo sviluppo rurale realizzati in ambito sociologico;
- 8) rassegna della Politica Agraria Comune (PAC) e delle politiche agricole della Regione Piemonte, con particolare attenzione a tre Misure del POR PSR che costituiscono un segnale della capacità innovativa delle aziende agricole;
- 9) descrizione di scenario del territorio astigiano e cuneese e del comparto viti-vinicolo;
- 10) indagine sulla disponibilità dei dati forniti dalla Regione Piemonte, dall’Ires Piemonte, dal Nuval sull’accesso delle aziende agricole ai finanziamenti del POR PSR;
- 11) costruzione e analisi di una serie di indicatori aziendali della capacità innovativa e della capacità di accesso delle aziende agricole ai finanziamenti del POR PSR;
- 12) approfondimento attraverso contatti con gli attori locali delle cause di eventuale sottoutilizzo in ambito locale delle misure del POR PSR.

In relazione ai punti 4) e 5) sono state prese in considerazione tre Misure del PSR 2007-2013, scelte in base alla loro rappresentatività in termini di innovazione nella conduzione dell’azienda agricola.

- Misura 112 - Sostegno all’insediamento dei giovani agricoltori: è uno dei principali interventi messi in opera dal PSR per costruire un "Pacchetto giovani", uno strumento pensato per sostenere giovani imprenditori, professionalmente qualificati, pronti ad affrontare le sfide dei mercati e ad intraprendere i necessari adeguamenti strutturali delle aziende.

- Misura 121 - Ammodernamento delle aziende agricole: finanzia gli investimenti atti ad ammodernare le aziende agricole con l'obiettivo di promuovere l'innovazione di processo e di prodotto e la riconversione produttiva delle aziende.
- Misura 311 - Diversificazione verso attività non agricole: intende perseguire la diversificazione delle attività agricole svolte dalle aziende in modo da permettere un'integrazione del reddito e nuove opportunità di occupazione. Tale diversificazione riguarda l'attuazione di attività normalmente considerate non agricole ma strettamente connesse al settore primario, quali agriturismo, produzione di energia da fonti rinnovabili, artigianato tipico, gestione delle reti turistiche locali, servizi sociali e culturali alla popolazione.

La comparazione tra i dati relativi alle domande di finanziamento relative alle tre Misure per le diverse aree territoriali piemontesi ha l'obiettivo di definire se alcune aree presentano una minore capacità di utilizzo dei fondi. Una volta verificata l'esistenza di scarti in negativo in determinate aree territoriali (province oppure aree omogenee sub provinciali o interprovinciali) oppure ambiti produttivi, sarà possibile attivare gli adeguati strumenti di indagine delle cause e di intervento

Le variabili che si intendeva utilizzare per individuare le tipologie di aziende agricole che presentano un'eventuale minore capacità di utilizzo sono:

- La Superficie Agricola Utilizzata (SAU): è il più immediato indicatore di rilevanza economica dell'azienda,
- L'età dei conduttori di azienda: la Regione Piemonte ha rilevato un interessamento dei giovani verso l'imprenditoria agricola, in parte dato dalla successione familiare, in parte dovuto ad un riavvicinamento dei giovani verso la campagna e la coltivazione del suolo agricolo, fenomeno che era venuto meno negli anni Novanta e nei primi anni Duemila.
- Orientamento Tecnico/Economico (OTE ): le attività produttive di una azienda agricola sono costituite da diversi tipi di coltivazioni e/o allevamenti e, di conseguenza, nell'approntare una qualsiasi classificazione di tipo economico, è necessario scegliere, prima di tutto, un denominatore comune ai vari tipi di attività idoneo a rappresentare non soltanto la dimensione economica di ogni azienda ma anche ad evidenziare l'importanza economica delle singole produzioni agricole, al fine di attribuire a ciascuna azienda i caratteri di specializzazione produttiva (orientamento produttivo) e di redditività economica (dimensione economica). In pratica, per poter determinare la dimensione economica di un'azienda occorre poter sommare tutte le produzioni aziendali, che essendo espresse in unità di misura diverse, devono essere ricondotte ad un unico denominatore comune. Inoltre, è possibile stabilire anche l'orientamento produttivo dell'azienda, attribuendo a ciascuna attività produttiva il corrispondente valore economico, in modo da calcolare il peso del valore di ciascuna di esse rispetto a quello complessivo aziendale. Ad esempio, l'OTE di un'azienda agricola zootecnica è determinato dall'incidenza percentuale della produzione zootecnica rispetto alla sua produzione totale.

L'impossibilità di accedere direttamente ad alcune variabili (in particolare in modo bivariato) attraverso la Data Warehouse della Regione Piemonte ha orientato l'analisi solo verso l'ultima delle variabili. Sono peraltro state attivate, in accordo con l'IRES Piemonte e

il CSI, le procedure per accedere alle altre variabili, in modo da poter in futuro attivare il modello di analisi originariamente previsto.

Il presente elaborato si compone di tre parti:

- 4) la prima parte teorica fa riferimento alle più importanti elaborazioni realizzate da scienziati sociali relative allo sviluppo rurale;
- 5) la seconda parte è dedicata all'analisi delle politiche per lo sviluppo rurale, in particolare la Politica Agraria Comune (PAC) e il Piano di Sviluppo Rurale (PSR) della Regione Piemonte;
- 6) la terza parte è dedicata all'analisi dei dati relativi allo sviluppo rurale in Piemonte, sulla base dei dati resi disponibili dal Data Warehouse della Regione Piemonte, riguardanti le aziende agricole e i fondi attribuiti attraverso le varie Misure del PSR.

Prima di procedere all'inquadramento teorico, alla descrizione della metodologia e alla presentazione dei risultati del Project Work vogliamo ringraziare la disponibilità fattiva dell'Assessorato all'Agricoltura della Regione Piemonte, nella persona dell'assessore Ferrero, dell'assistente Cantino, dei dirigenti De Paoli e Perosino, e dell'IRES Piemonte, nella persona dei ricercatori Aimone e Adamo, senza la quale il Project Work non avrebbe potuto essere realizzato.

Un ringraziamento anche al Progetto Culturale della Diocesi di Asti che, con l'attribuzione di una borsa di studio, ha facilitato la realizzazione del Project Work.

## PRIMA PARTE- LO SVILUPPO RURALE

### *Teorie sullo sviluppo rurale*

Lo studioso olandese Jan Douwe Van Der Ploeg, uno dei più noti studiosi dello sviluppo rurale, mette in evidenza che: “Anche se non si è personalmente partigiani del cosiddetto libero commercio, il comune senso di realtà impone comunque di constatare che il decennio a venire sarà caratterizzato da una pronunciata liberalizzazione e globalizzazione di mercati agricoli. Ciò condurrà senza dubbio a sensibili fluttuazioni dei prezzi, a una diminuzione del loro livello a lungo termine, a insicurezza quanto alle possibilità di collocamento del prodotto ed anche ad una notevole incertezza per ciò che riguarda i prezzi e compensi realizzabili all’origine” (Van Der Ploeg, 2009).

La conclusione che quasi sempre viene tratta da simili aspettative - in particolare anche dagli istituti ed enti preposti alla produzione e gestione del sapere condiviso - è, in primo luogo, che solo le aziende agrarie fortemente specializzate e di dimensioni di scala decisamente grande sono in grado di far fronte con successo a circostanze di questo genere nuove ed oltremodo difficili.

In secondo luogo si assume che l’unica maniera adeguata per anticipare il corso dei futuri mutamenti consista in una massiccia fuoriuscita di lavoro dal settore agricolo.

Ad esempio in Olanda si è ipotizzato che gli allevamenti suinicoli dovrebbero traslocare entro enormi torri (*flats*) a più piani (fino a 10, addirittura 50 piani per edificio) cosicché lo *skyline* della costa olandese verrebbe ad essere dominata da questi “appartamenti” ospitanti svariate migliaia di suini. La realizzazione di ipotesi di questa natura porterebbe all’annullamento di ogni relazione fra campagna e produzione di alimenti per l’umanità, fra ruralità e agricoltura. Uno scenario che sembra annunciare che la produzione alimentare verrebbe totalmente industrializzata.

Una conseguenza ulteriore è, secondo un’opinione molto diffusa, che il binomio liberalizzazione-globalizzazione inaugurerebbe la definitiva fine dei contadini. La vera *fin des paysans* così spesso annunciata da tempo (Mendras, 1970) ora sarebbe inevitabile. Così come vengono prefigurati, i futuri rapporti di mercato e di prezzo escluderebbero qualsiasi altra forma di esercizio agricolo oltre quello attuabile mediante aziende agrarie su vasta scala, fortemente industrializzate. E ciò non solo a causa dei prezzi bassi e volatili, ma anche perché i *big players* (l’agroindustria, la grande distribuzione, ecc.) semplicemente non sarebbero più propensi a stipulare contratti con produttori non in grado di fornire prodotto in grandi quantità volumetriche standardizzate. Quest’ultimo sviluppo è sempre più percepibile e diffuso, con il diffondersi della liberalizzazione.

Una importante questione sollevata dallo studio delle scienze agrarie moderne riguarda la natura e la dinamica dell’economia contadina. Il modo contadino di esercitare l’agricoltura non vi viene (più) compreso. Il che è correlato alla constatazione che, all’interno delle teorie dominanti, il contadino viene situato alla periferia dell’oggi e/oppure nel passato. L’agricoltura odierna e l’agricoltore odierno vengono compresi o percepiti come se si trattasse di applicazioni da manuale di economia d’impresa, come se l’agricoltura e l’agire degli agricoltori fossero l’espressione diretta di principi racchiusi nella dottrina dell’*Homo Oeconomicus*. A dire il vero, vengono, sì, constatate ogni volta “deviazioni” (esempi di



“comportamento irrazionale” e di “distorsioni di mercato”) ma questi sono percepiti come essenzialmente “correggibili”. Con il che la scienza agraria ha creato un “agricoltore virtuale”: un imprenditore agrario che opera secondo la “logica del mercato”.

In base a questo approccio, la natura (vivente) costituisce il punto di partenza irrinunciabile - è comunque la necessaria ‘materia prima’ - tuttavia l'intero sviluppo susseguente è diretto a cacciare sempre più indietro questo elemento “naturale”. Ciò accade tramite un processo di artificializzazione composito e riguardante un numero via via crescente di variabili.

Si tratta di un processo di cui sono ampiamente noti alcuni esempi: fertilizzanti minerali che rimpiazzano il letame animale; mangimi concentrati che sostituiscono la produzione di foraggio in azienda; impiego preventivo di medicinali veterinari che rimpiazza le comuni prassi giornaliere dirette allo stato di salute del bestiame; poliesteri, lane minerali ed altri materiali artificiali che sostituiscono il comune terreno di coltura; luce artificiale che sostituisce la luce solare, ecc.

Come è oramai di dominio pubblico, se ritenuto “necessario” viene creata, anche mediante modificazioni genetiche, una nuova “natura” artificiale ed ulteriormente industrializzabile. Il capitale ecologico gioca un ruolo sempre più ridotto ed il capitale finanziario ne prende il posto: la capacità di poter comprare ed utilizzare fattori artificiali di crescita diviene decisiva.

Anche in conseguenza dell'artificializzazione del processo produttivo, l'esercizio agricolo imprenditoriale è caratterizzato da un grado estremamente elevato di esternalizzazione: compiti che originariamente costituivano una parte organica del processo aziendale vengono esternalizzati, cioè allocati all'esterno dell'azienda e delegati a soggetti terzi. Fra l'azienda agraria delegante ed i soggetti “delegati” (l'industria fornitrice di fertilizzanti chimici, quella mangimistica, quella lattiero-casearia, il contoterzista, il fornitore di software, ecc.) si stabiliscono nuove relazioni commerciali e tecnico-amministrative. Il che conduce ad un alto grado di mercificazione (*commodification*) del processo produttivo.

Un errore molto frequente consiste nel ritenere che la centralità della professionalità nell'esercizio agricolo contadino sia un indicatore di “comportamento non economico”. Questo è un equivoco quando non una superficiale incomprensione: nella modalità contadina di esercizio agricolo l'azienda, invece, si relaziona ai mercati in modo diverso da ciò che accade nella modalità industriale riscontrabile in altri settori.

I contadini sviluppano nel tempo le proprie aziende in modo diverso da quello seguito dagli imprenditori. Lo sviluppo aziendale dei primi si attua nella forma di un processo graduale ma continuato di intensificazione - la produzione viene gradualmente migliorata attraverso un processo nel quale sono decisive la qualità e la quantità del lavoro impiegato. Per gli imprenditori, al contrario, lo sviluppo aziendale è soprattutto come un processo “perenne” o al massimo “rateizzato” (e spesso assai brusco) di ampliamento di scala: il numero dei prodotti per unità lavoro impiegata viene incrementato il più possibile (e il ricorso al fattore lavoro viene diminuito drasticamente). In un contesto di questo genere lo sviluppo tecnologico e la possibilità di ricorrere al credito, su cui basare una rapida espansione, divengono presto condizioni essenziali. Ovviamente anche i risultati produttivi per manufatto possono essere incrementati, ma ciò sarà ottenuto prevalentemente tramite l'acquisto delle tecnologie ed in generale degli input necessari a questo scopo.

Un ulteriore aspetto di tensione, esistente fra la gestione coltivatrice-imprenditoriale e quella coltivatrice-contadina è riconducibile al grado di specializzazione funzionale e produttiva. Specifico della modalità contadina di gestione agricola è ciò che viene definito dagli studiosi attuali come multifunzionalità.

All'opposto la gestione imprenditoriale che tende fortemente a specializzarsi, ed è "intessuta", o "irretita", entro complessi reticoli di divisione sociale e spaziale del lavoro nel cui contesto le aziende partecipanti si dedicano all'esecuzione di uno o pochissimi compiti settoriali in modo semi-fordistico.

Per molto tempo un uso multiplo di risorse (un'azienda mista, la presenza di redditi addizionali, ecc.) è stato considerato come l'espressione definitiva dello stato intrinsecamente "retrogrado" della gestione economica contadina. Oggi tuttavia, grazie anche agli studi pionieristici iniziati in Italia da Saccomandi, si è sviluppata una visione totalmente diversa dalla multifunzionalità che può, a sua volta, assumere una pluralità di forme (Saccomandi, 1998). Questa visione emerge in maniera crescente ad esempio in recenti prese di posizione politica (OECD, 2000). Allo stesso tempo è sintomatico il fatto che vengano attuati costantemente una serie di processi - attualmente spesso classificati sotto la nozione di sviluppo rurale - che sfociano nella creazione di nuove forme di multifunzionalità (lo sviluppo dell'agriturismo; la gestione agraria della natura e di valori paesaggistici; la produzione di energia; la produzione e la commercializzazione di prodotti alimentari di qualità, oppure di prodotti regionali e subregionali; lo svolgimento di servizi in favore di persone portatrici di handicap mentale o fisico; la gestione e il controllo di acque, ecc.); solitamente l'input iniziale di questi nuove fonti di sviluppo è costituita da aziende tipicamente contadine.

Un aspetto, che è impossibile sviluppare adeguatamente in questa sede e che quindi mi limiterò solo ad indicare, è che, proprio a causa della sua intrinseca natura, struttura e dinamica, lo sviluppo dell'economia contadina produce un ampliamento della ricchezza sociale. L'economia imprenditoriale, al contrario, persegue ed attua una redistribuzione ed una riallocazione della ricchezza sociale. La dominanza di redistribuzione e riallocazione può spingersi così avanti da risultare addirittura in una diminuzione netta della ricchezza sociale.

Liberalizzazione e globalizzazione non stanno necessariamente a significare in modo unilineare ed inevitabile una *demise of the peasantry* (o "disfatta del ceto contadino", come suona il titolo di uno studio di Gudeman del 1978).

Che una liberalizzazione e globalizzazione possa condurre a risultati completamente diversi da quanto viene invece dato per scontato dai teorizzatori della scienza agraria *mainstream*, è una tesi che può trovare solide basi anche in alcuni accadimenti storici.

Van Der Ploeg sostiene che non siamo in alcun modo in presenza di un addio definitivo nei riguardi dei contadini. Al contrario, proprio in un'epoca in cui cresce l'apprezzamento per la relazione con gli alimenti e la natura, i contadini continueranno a rappresentare un legame irrinunciabile, un essenziale strumento di raccordo non solo fra natura ed alimenti, ma anche, più in generale fra società e natura. Van Der Ploeg conclude affermando che una difesa attiva dei contadini e del capitale ecologico, sociale e culturale che essi rappresentano - una difesa attiva contro l'ignoranza, l'indifferenza e l'impotenza congiuntamente racchiuse nella società odierna - è più che mai opportuna e raccomandabile.

Prima di procedere nell'analisi riportiamo un utile chiarimento terminologico: secondo Van der Ploeg (2015) la maggior parte della gente ha una chiara idea di cosa significhi "azienda familiare". Questo è vero specialmente in Europa – il termine si riferisce, in maniera univoca e non ambigua, a realtà evidenti e ben conosciute –. Esso è solidamente interiorizzato nella memoria della gran parte delle persone, comprese quelle di origine urbana. Ma ciò nonostante, secondo Van der Ploeg c'è un po' di confusione sul concetto.

Difatti le certezze diventano meno evidenti quando il contesto nel quale l'azienda agricola familiare è incorporata cambia drasticamente e questo può condurre a ripensare, a mettere in discussione o anche a contestare il concetto.

È ciò che è accaduto dopo la Seconda Guerra Mondiale quando l'agricoltura è stata interessata da una profonda ristrutturazione. In quel periodo, Folke Droving, un esperto della Fao a Roma, osservava che "l'azienda agricola familiare è oscura specialmente nella definizione". Lo stesso si può dire nel momento in cui la stessa azienda agricola familiare subisce alterazioni profonde e di ampia portata.

La specificità del nostro tempo è data dal fatto che sia il contesto che la stessa azienda agricola familiare stanno attraversando una drastica transizione. La realtà dell'agricoltura familiare, una volta stabile, sta subendo dei cambiamenti radicali – sia dall'esterno che dall'interno - e questo richiede, probabilmente più che nel passato, un ripensamento del concetto. Questo articolo affronta una basilare e apparentemente semplice domanda. Che cosa significa l'agricoltura familiare per gli attori coinvolti in essa? In relazione a ciò c'è un'altra domanda: perché, come e in quali condizioni l'agricoltura familiare è importante per la società nel suo complesso?

All'interno dell'Europa l'agricoltura familiare è la dominante, anche se non esclusiva, *land-labor institution*. Non è sempre stato così, e non è scontato che continuerà ad essere così. Nella storia recente (1850-2000), l'Europa ha avuto un importante sotto-settore di imprese agricole capitalistiche. A parte alcune sacche (notoriamente la Scozia, l'Andalusia, il Mezzogiorno italiano e parte dell'Est Europa) questo sotto-settore fu drasticamente ridotto, principalmente a causa della devastante crisi agraria del penultimo decennio del 1880 e negli anni '30, così come dei processi della riforma agraria che ha avuto luogo particolarmente nell'Italia centrale e settentrionale nell'immediato dopoguerra del Secondo Conflitto mondiale e in Portogallo dopo la Rivoluzione dei Garofani del 1974. L'Europa dell'Est testimonia una rinascita dell'agricoltura familiare (insieme al sorgere di grandi aziende agricole capitalistiche) dopo la de-collettivizzazione.

Attualmente, su un totale di 12.248.000 aziende agricole in Europa (EU28), circa 11.885.000 (cioè il 97%) sono classificate come imprese agricole familiari. Nel resto dei paesi europei ci si imbatte più o meno nella stessa situazione. La notevole eccezione è la Russia dove agricoltura familiare e società di capitale agricole (*corporate agriculture*) co-esistono. In Russia e nei Paesi occidentali del Cis (*Commonwealth of Independence States*) le imprese agricole familiari coprono soltanto il 37% di tutta la terra (benché rappresentino il 62% di tutta la produzione).

Potrebbe essere imprudente, però, ipotizzare che questa posizione dominante delle aziende agricole familiari rappresenti una situazione stabile. In primo luogo, c'è un "polo di crescita" di aziende agricole in rapida espansione all'interno del settore dell'agricoltura familiare. Ciò non sta portando soltanto ad una accentuata concentrazione della terra (o di altre risorse), ma dà luogo ad un aumento di imprese agricole che sono in parte fondate sul lavoro salariato (spesso in modo mascherato).

All'interno dell'EU27 le imprese agricole grandi, che in media hanno una Superficie Agricola Utilizzata (Sau) di più di 1.000 ettari, rappresentano soltanto lo 0,6% del totale delle aziende agricole. Non di meno, esse coprono il 20% di tutta la Sau in Europa (un totale di 35 milioni di ettari, che equivale al totale della superficie della Germania) (Eurostat 2011:2:3). Queste neo-emergenti “*mega-farms*” stanno avendo un impatto significativo sul resto del settore dell'agricoltura familiare.

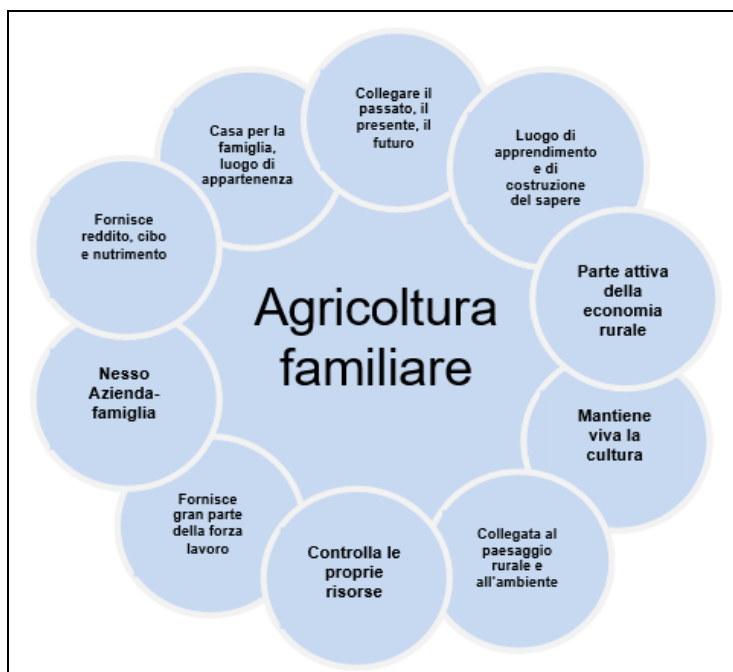
In secondo luogo, ai “confini” dell'Europa assistiamo alla nascita di aziende agricole capitalistiche, spesso estremamente ampie (per lo più con strutture di rete) che possono ora – a causa della *deregulation* e della liberalizzazione – direttamente commercializzare i loro prodotti sui mercati europei. Nel passato, tali ampie aziende agricole erano molto “remote”, ora la loro presenza e le loro produzioni rappresentano una inevitabile realtà all'interno dei mercati europei: esse direttamente competono con la produzione delle imprese agricole familiari presenti in Europa. Per esempio, Van Oers United BV è un'azienda orticola che opera in Portogallo, Marocco, Senegal ed Etiopia e ha 1.300 ettari di terre irrigate soltanto in Marocco. Per l'orticoltura questo è inedito. Ugualmente c'è un caseificio in Russia (Ekosem Agrar) che ha 18.000 capi di bestiame e si sta estendendo a 36.000 capi. Nel continente eurasiatico ciò è inedito. In Romania c'è una azienda agricola di 12.000 ettari, la quale ha soltanto 10 dipendenti (Emiliana West Rom). Ancora una volta: senza precedenti. Queste *corporate farm* di nuova costruzione (ce ne sono centinaia) possono veramente invadere i principali mercati europei con *commodities* a buon mercato, influenzando negativamente i settori esistenti delle aziende agricole familiari. La Commissione Europea ha organizzato un'ampia consultazione *on line* all'avvio dell'Anno Internazionale dell'Agricoltura Familiare (2014) la quale ha mostrato che “la competizione su larga scala delle *corporate farming*” è vista come la seconda “sfida economica principale per le imprese agricole familiari”. La principale sfida economica è “guadagnare potere all'interno della catena del valore”. La loro (reale e potenziale) offerta indebolisce evidentemente la posizione delle imprese agricole familiari nei confronti dell'industria alimentare e delle grandi catene di distribuzione.

In terzo luogo, si dovrebbe riconoscere che in alcuni settori, in alcune aree, gli agricoltori sono così indebitati che a stento, di fatto, posseggono l'azienda familiare. La gran parte del valore dell'azienda agricola è delle banche. Questo è un problema per molte moderne e ampie imprese orticole nei Paesi Bassi che de facto appartengono alla *Rabobank*. Lo stesso vale per molte aziende vitivinicole in Italia che sono virtualmente possedute dalla banca Monte dei Paschi di Siena. Se queste banche decidessero di vendere queste aziende agricole (in caso di *default*), le “*corporate farm*” potrebbero emergere su ampia scala anche nel cuore dell'Europa.

In sintesi: le relazioni tra le imprese agricole familiari e le società agricole di capitale (*corporate farm*) si stanno ridefinendo, sia all'interno che oltre i confini nazionali e sovranazionali – questa è una contraddizione di una reale dimensione globale –. La presenza e l'apparente dominio dell'agricoltura familiare in Europa e in Asia Centrale è tutt'altro che garantita e l'attuale situazione potrebbe improvvisamente cambiare.

Nell'Europa contemporanea, quasi tutti concordano sulla definizione comune di impresa agricola familiare. Essa è, in primo luogo, un'azienda agricola nella quale la gran parte delle risorse necessarie (terra, immobili, colture, animali, macchinari, conoscenza, reti, ecc.) sono controllate dalla famiglia agricola. In secondo luogo, la gran parte del lavoro – ma non necessariamente tutto – è dato dai familiari.

Figura 1 - Le caratteristiche dell'azienda agricola (Fonte: van der Ploeg, 2015).



Questa ampia gamma di caratteristiche (vedi anche Gasson e Errington, 1993) è descritta qui di seguito e illustrata nella figura. In pratica, queste caratteristiche indicano le qualità (potenziali) dell'agricoltura familiare. Individualmente, ma specialmente se considerate nell'insieme, esse costituiscono l'attrattiva dell'azienda familiare e contribuiscono in maniera decisiva alla sua rilevanza per la società. Non tutte queste caratteristiche sono sempre presenti: ciò dipende dal tempo e dal luogo. L'azienda agricola familiare può manifestarsi completamente (allora tutte le qualità sono fortemente presenti). Tuttavia può anche risentire di processi di erosione (allora solo poche caratteristiche permangono).

1. **Autonomia.** Una prima caratteristica specifica dell'azienda familiare è che la famiglia agricola detiene il controllo sulle principali risorse usate nell'azienda. Questo controllo è spesso (ma non necessariamente) radicato nei diritti di proprietà. La base di risorse include la terra, insieme agli animali, le colture, il materiale genetico, la casa, le costruzioni, i macchinari, la forza lavoro e, in un senso più ampio, il sapere che specifica in che modo queste risorse debbano essere utilizzate e combinate. L'accesso alle reti e ai mercati, così come la comproprietà delle cooperative, sono anche risorse importanti. Molte di queste risorse sono state create e/o acquisite attraverso lunghi processi che coprono differenti generazioni. Queste risorse sono spesso il risultato di duro lavoro, dedizione e speranza per un futuro migliore. Gli agricoltori delle aziende familiari usano queste risorse non per trarre un profitto, ma per guadagnarsi da vivere; per acquisire un reddito che fornisca loro una vita decente e, se possibile, permettere loro di fare investimenti che svilupperanno ulteriormente l'azienda.
2. **La proprietà e il controllo di queste risorse** fornisce alla famiglia agricola un importante grado di (relativa) autonomia. Ciò permette di affrontare tempi difficili così come di costruire, con il proprio lavoro, prospettive allettanti per il futuro. A questo riguardo, il controllo sulle risorse di base indubbiamente è una qualità, la cui importanza è riflessa

nel valore di essere indipendenti (“di essere padroni di se stessi”). L'autonomia è particolarmente apprezzata perché dà ai produttori primari il controllo sul processo lavorativo, permettendo loro di modellare la produzione agricola in un modo che corrisponda in maniera ottimale ai loro bisogni e alle strategie (pertanto dando luogo a differenti stili aziendali).

3. Nello stesso tempo il livello di autonomia che gli agricoltori hanno sulla loro base di risorse è tutt'altro che scontato. In realtà esso è intaccato in molti contesti. Gli alti gradi di indebitamento e l'incremento della finanziarizzazione fanno sì che il controllo reale passi alle banche e/o alle industrie di trasformazione. I regimi normativi stringenti imposti dagli apparati statali e/o dalle industrie di trasformazione riducono anch'essi il controllo degli agricoltori sulla loro base di risorse.
4. Auto-sostentamento. Una seconda caratteristica specifica riguarda la famiglia agricola che fornisce la maggior parte della forza lavoro. Ciò trasforma l'azienda agricola in un luogo di auto-impiego e di progresso per la famiglia. È attraverso la dedizione, la passione e il lavoro che l'azienda agricola è più sviluppata e il sostentamento della famiglia è migliorato. L'azienda agricola serve a far fronte ai molteplici bisogni della famiglia, mentre la famiglia fornisce le opportunità, i mezzi e anche i limiti per l'azienda agricola. Questa caratteristica spesso emerge come una qualità. Per i familiari che lavorano nelle attività dell'azienda agricola familiare, il lavoro spesso implica un insieme attraente di attività altamente diversificate. Si tratta di lavoro legato alla natura, spesso all'aria aperta, e che rende loro possibile evitare una rigida organizzazione delle giornate lavorative. Il lavoro è anche attrattivo perché si basa su una unità organica di lavoro mentale e manuale. Le indagini disponibili mostrano che tutti quelli che lavorano in un'azienda agricola familiare apprezzano questi aspetti del proprio lavoro. Tuttavia, non tutto è smodata bellezza e soddisfazione. In pratica l'agricoltura familiare implica sempre un equilibrio di fatica e soddisfazione. L'aspetto importante è però che – per lo meno in una situazione ideale – sono gli stessi attori coinvolti che determinano, spesso in un modo coordinato, questi equilibri. Altrettanto importante è che gli agricoltori siano capaci di trovare nuovi modi per ridurre la fatica per quanto possibile.

C'è un rovescio della medaglia a tutto questo. Relazioni intra-generazionali e/o di genere possono indurre forti squilibri, e portano a un'alta iniqua distribuzione di fatica e soddisfazione, che si traduce spesso in soddisfazione per pochi (in particolare il capo maschio della famiglia, i padri padroni) e fatica per gli altri (in particolare donne e giovani). Bassissimi livelli di remunerazione e giornate di lavoro lunghe sono forme moderne di duro lavoro. Una recente indagine in Italia indica che molti giovani che hanno un interesse per l'agricoltura, di fatto se ne tengono lontano a causa di queste nuove difficoltà dovute a fattori esterni (Rete Rurale, 2013).

5. Co-evoluzione. Il nesso fra la famiglia e l'azienda implica una terza specifica caratteristica. Le principali decisioni sull'organizzazione e lo sviluppo dell'azienda sono prese nell'ambito della stessa famiglia agricola. Gli interessi e le prospettive della famiglia sono al centro di molte decisioni che devono essere prese. L'attività decisionale comporta la creazione di equilibri, come quelli detti prima, così come altri, ad esempio quello fra l'“erogazione” di lavoro familiare e l'organizzazione dell'azienda. Altro importante equilibrio riguarda l'organizzazione sociale del tempo: azioni a breve termine necessitano di essere ben coordinate con prospettive di lungo termine. Equilibri come questo legano insieme la famiglia e l'azienda. Le due co-evolvono

simultaneamente. Attraverso questa co-evoluzione ognuno definisce e trasforma l'altro. Tuttavia, l'unità fra la famiglia e l'azienda può benissimo diventare confusa o danneggiata. Ciò potrebbe verificarsi quando giornate prolungate di grande fatica e duro lavoro, combinate con livelli bassi di remunerazione creano una *routine* apparentemente senza prospettive, interminabile e ineludibile. A questo punto l'agricoltura familiare si trasforma in schiavitù (volontaria). Ma così come per le altre caratteristiche, la co-evoluzione può avere anche un lato positivo, oltre a quello oscuro. Ciò rende l'agricoltura familiare un concetto ambiguo. Può apportare emancipazione e sviluppo, ma può ugualmente apportare stagnazione e miseria. Questo equilibrio è altamente dipendente dal tempo e dal luogo. L'agricoltura familiare non è immune dalla storia, dalla geografia o dalla società. Essa vi è integralmente legata e le condizioni sociali influenzano fortemente quello che sarà il volto visibile di Giano.

6. Creazione di benessere. C'è molto di più nell'azienda agricola familiare che la proprietà, il lavoro e la prassi decisionale. Una quarta specifica caratteristica è che l'agricoltura familiare fornisce alla famiglia agricola una parte (o tutti) i suoi redditi ed il cibo. Detenere il controllo sulla qualità del cibo auto-prodotto (e l'esser sicuri che non sia contaminato) sta diventando qualcosa di sempre più importante per gli agricoltori di tutto il mondo. Le aziende familiari hanno la capacità di produrre di più, a parità di risorse, rispetto ad altre forme di produzione (ad esempio le *corporate farm*). Nelle indagini comparative le aziende familiari emergono come quelle che riescono ad ottenere i più abbondanti raccolti (ad esempio, i più abbondanti livelli di produttività materiale). Inoltre, le aziende familiari sono capaci di realizzare, a parità di produzione totale, i più alti redditi. Queste caratteristiche distintive fanno sì che le aziende familiari siano capaci di massimizzare (molto più che altre forme di produzione) il valore aggiunto dalla produzione primaria. Esse conseguono questo risultato perché ottenere un buon reddito familiare (e assicurare prospettive di lungo periodo all'azienda) è il loro principale obiettivo. Tale ricerca di reddito si traduce in livelli intensivi (raccolto per ettaro, produzione per animale, etc.) che sono generalmente superiori a quelli realizzati nelle *corporate farm*.

In Europa la gran parte delle aziende agricole familiari ha componenti che sono anche occupati in attività economiche *extra*-aziendali. Questo fenomeno è definito correntemente come pluriattività ma conosciuto anche nei termini di lavoro dipendente multiplo o come lavoro agricolo *part time*. Nell'agricoltura olandese, per esempio, 80% di tutti gli agricoltori familiari vede l'uomo o la donna conseguire un reddito aggiuntivo all'esterno dell'azienda agricola. Questo reddito aggiuntivo contribuisce in media per il 35% del totale del reddito familiare. L'agricoltura italiana nel 2010 ha generato 26 miliardi di euro, ma la pluriattività ha aggiunto altri 18 miliardi di euro. Ci possono essere più ragioni per impegnarsi nella pluriattività ed esse possono essere contraddittorie. La pluriattività può rappresentare una soluzione in condizioni di avversione al rischio. Agli agricoltori non piace avere "tutte le uova nello stesso paniere". La pluriattività potrebbe rappresentare un'attraente alternativa alla routine quotidiana (questo è spesso il caso delle donne rurali) o può fornire il capitale necessario da investire per allargare e/o migliorare l'azienda agricola (questo è spesso il caso dei giovani agricoltori). Ma la pluriattività potrebbe anche essere necessaria per affiancare il reddito familiare poiché l'agricoltura in sé fornisce un reddito inadeguato. In questo caso, la pluriattività è vissuta come coercizione, un ineluttabile, piuttosto che evitabile, destino. Tuttavia, essa è anche vissuta, da qualcuno, come un'opportunità

per utilizzare i propri talenti e le proprie capacità al di fuori dell'azienda agricola, ed ampliare i propri contatti sociali. La pluriattività ha il potenziale di combinare il meglio di due mondi differenti (il rurale e l'urbano). Sia come sia, la pluriattività permette a molte famiglie agricole di sostenere i propri redditi e di dare anche un contributo per supportare e sviluppare l'economia rurale regionale.

Uno sviluppo relativamente nuovo in corso in tutta l'Europa vede le agricolture familiari creare sempre più nuove attività economiche all'interno dell'azienda agricola in aggiunta all'agricoltura convenzionale. Questa è soprattutto descritta nei termini di multifunzionalità. Una interessante scoperta è che tali nuove attività, multifunzionali, contribuiscono a sostenere la stessa produzione di cibo.

7. *Domus*. L'azienda familiare non è soltanto un luogo di produzione. Essa è anche il focolare domestico della famiglia agricola. Essa è, di fatto, *domus* secondo il senso dell'antica espressione latina (Le Roy Ladurie, 1975). Non è soltanto il luogo dove trovano riparo le persone, ma anche il luogo al quale le persone appartengono. È dove la famiglia vive e dove i suoi bambini crescono. Una recente ricerca italiana mostra come la *domus* sia ancora (o di nuovo?) un fattore principale che spiega la vitalità e la resilienza dell'agricoltura familiare e quindi la continuità della produzione di cibo (Rete Rurale, 2013). La *domus* fa dell'agricoltura la base per la sussistenza: essa introduce forti legami fra tradizioni e depositi culturali e pratiche agricole. Il peso relativo della *domus* e dell'agricoltura varierà considerevolmente. Tuttavia, la *domus* è strategica nell'agricoltura familiare.
8. Un flusso attraverso il tempo. L'agricoltura familiare è parte di un flusso che lega passato, presente e futuro. Ciò significa che ogni azienda agricola ha una storia ed è piena di memorie. Significa anche che i genitori lavorano per i loro figli. Essi vogliono dare alla generazione futura un solido punto di partenza sia all'interno che all'esterno dell'agricoltura. E poiché l'azienda agricola è il risultato del lavoro e della dedizione della presente come delle precedenti generazioni, vi è spesso dell'orgoglio. Ci può essere anche rabbia se altri provano a danneggiare o anche a distruggere l'azienda agricola costruita insieme. "Mantenere il nome della famiglia sulla terra" è stato importante nella storia agraria e aiuta a spiegare per lo meno in parte la resilienza degli agricoltori rispetto alle pressioni esterne in questo periodo.
9. Un posto per imparare. L'agricoltura familiare è il contesto in cui l'esperienza è accumulata, dove l'apprendimento ha luogo e la conoscenza è trasmessa alla nuova generazione. L'agricoltura familiare è uno snodo in una più ampia rete nella quale nuove visioni, pratiche, semi, ecc., circolano. Perciò, l'azienda agricola diventa un luogo che produce conoscenza agricola che è combinata con innovatività (Osti, 1991) e con la produzione di novità. In un contributo classico alla letteratura, Giampietro e Pimentel (1993) definiscono la "duplice natura dell'agricoltura": provvede ai bisogni della società e si occupa dell'ecosistema naturale, e deve assicurare compatibilità fra i due. L'agricoltura dipende da usi e trasformazioni dell'ecosistema e dalle risorse naturali associate. A causa della natura fortemente eterogenea degli ecosistemi e dei costanti cambiamenti in essi nel corso del tempo (nel breve e lungo periodo), le interazioni fra gli agricoltori familiari e i loro terreni ed animali, le loro colture e il clima, richiedono continui cicli di osservazione, interpretazione, intervento e valutazione. In altre parole, l'*agency* umana è centrale nell'agricoltura familiare e ad essa è associata l'importanza strategica delle capacità, della conoscenza pratica (*art de la localité*, come Mendras l'ha stupendamente definita nel 1987) e l'apprendimento continuo.



10. Un vettore di cultura. L'agricoltura familiare non è soltanto un'azienda economica che si focalizza principalmente, o soltanto, sui profitti, ma un posto in cui la continuità e la cultura sono importanti. L'agricoltura familiare è parte di una comunità rurale più ampia, e a volte parte di reti che si estendono fino alla città. In quanto tale, l'agricoltura familiare è un posto dove la cultura è generata, mantenuta viva e trasmessa alle altre e future generazioni. Molte aziende agricole sono luoghi di un patrimonio culturale. Come la Conferenza Regionale dell'Agricoltura Familiare del 2014 ha evidenziato: "Gli agricoltori familiari (...) preservano le culture tradizionali. L'esistenza dell'agricoltura familiare, in particolar modo quella di piccola scala, è una parte significativa del patrimonio culturale nazionale, dei costumi, degli abiti, della musica, della cucina, degli *habitat*".
11. Un fondamento dell'economia rurale. La famiglia e l'azienda agricola sono parte di un'economia rurale più ampia, esse sono legate al luogo, che trasmette i codici culturali della comunità locale. Quindi, le aziende agricole familiari possono rafforzare l'economia locale rurale attraverso ciò che esse comprano o per come spendono il proprio denaro o per come si coinvolgono in altre attività. Il ruolo strategico dell'agricoltura familiare per l'economia rurale regionale rappresenta uno dei principali elementi del "Modello Europeo di Agricoltura", avallato dal Consiglio Europeo nel 1997. Esso ha come scopo "un settore agricolo che sia al servizio delle comunità rurali, che rifletta la loro ricca tradizione e diversità, e il cui ruolo non sia soltanto quello di produrre cibo ma anche di garantire la sopravvivenza della campagna come un luogo da vivere e in cui lavorare, e come un ambiente di per sé" (Commissione Europea, 2004). Possiamo trovare specifici esempi di ciò: i mezzadri in Italia che trasferirono le loro capacità di rete nei paesi e dettero origine alla proliferazione del settore delle piccole e medie imprese e gli agricoltori *part-time* in Norvegia che, avendone una concreta possibilità, furono ampiamente responsabili dell'introduzione di potenti sindacati e relazioni democratiche nella società norvegese.
12. Costruire sulla natura ed essere parte del paesaggio. L'agricoltura familiare è parte di un più ampio paesaggio. L'agricoltore familiare può lavorare con, piuttosto che contro la natura, usando processi ecologici ed equilibrati invece di interromperli, così da preservare la bellezza e l'integrità del paesaggio. Quando gli agricoltori familiari fanno ciò, essi contribuiscono anche a conservare la biodiversità e lottare contro il riscaldamento globale. Il lavoro implica una continua interazione con la natura – una caratteristica che è molto apprezzata, dagli attori stessi. Questa qualità è sempre più riconosciuta e sostenuta dal Secondo Pilastro della Politica Agricola Comune dell'Unione Europea.

Le caratteristiche qui descritte illustrano i punti di forza dell'agricoltura familiare come rilevante *land-labour institution*. Da un punto di vista economico la ricerca dell'autonomia (1), l'auto-impiego (2) e l'azienda agricola vista come un luogo di apprendimento (7) sistematicamente si traducono in una riduzione dei costi monetari e in un aumento dell'efficienza tecnica. Questo ultimo aspetto implica che la funzione di produzione è spinta verso l'alto. In relazione alla sicurezza alimentare la combinazione di co-evoluzione (3), la creazione del valore aggiunto (4) e il flusso che lega passato, presente e futuro (6) si traducono in continuità, robustezza e resilienza della produzione di cibo. Essere poi un fondamento dell'economia rurale (9), un vettore di cultura (8), un co-modellatore di paesaggio (10) e una *domus* (5), significa supportare fortemente la qualità della vita nelle aree rurali così come rafforzare l'economia rurale regionale.

Tuttavia se queste caratteristiche sono indebolite (questo accade, se l'agricoltura familiare viene erosa), la produzione e la produttività sia della terra che del lavoro decresceranno; la sicurezza alimentare sarà fortemente messa a rischio; l'approvvigionamento alimentare diventerà più costoso; e la forza dell'economia rurale regionale, così come la qualità della società rurale si ridurranno, forse in modo irreversibile.

L'azienda contadina sopra descritta presenta degli importanti legami con temi di crescente rilevanza in agricoltura e, più in generale, per la società. Si pensi a temi quali la filiera corta, il commercio *online*, la tutela del paesaggio, il *food shed*.

### *Le opportunità della “filiera corta” agro-alimentare*

La filiera corta è una filiera produttiva caratterizzata da un numero limitato e circoscritto di passaggi produttivi, e in particolare di intermediazioni commerciali, che possono portare anche al contatto diretto fra il produttore e il consumatore. Lo scopo principale di tale filiera è contenere e ridurre i costi al consumo dei prodotti.

Questa specifica forma commerciale agricola è cresciuta perché, da una parte, è cresciuta una domanda di cibo e di relazioni tra produttore e consumatori e, dall'altra parte, si è affermato il ruolo del “nuovo contadino”, più orientato al mercato, meno dipendente dall'industria di trasformazione e dalla grande distribuzione.

In Italia la dimensione aziendale media dei produttori in filiera corta si aggira sui 30 ettari, è localizzata principalmente nel Nord ed è specializzata a coltivazioni arboree e seminativi. Di rilievo quelle a indirizzo misto, mentre le aziende ad indirizzo zootecnico hanno un peso minore. Come dislocazione la vendita al dettaglio è maggiormente presente in collina (olio, vino, frutta), mentre in montagna crescono quelle a indirizzo zootecnico (carni, lattiero caseario).

Sono 8,3 milioni gli italiani che acquistano almeno una volta durante l'anno direttamente dai produttori (fonte Istat).

Un'altra tipologia di accorciamento della filiera è rappresentato dal canale di distribuzione corto, che vede la presenza di un venditore dettagliante come intermediario tra il produttore ed il consumatore, che viene a diretto contatto con il consumatore finale tramite la vendita in mercati o negozi.

Il canale di distribuzione diretto (produttore-consumatore) permette al prodotto di raggiungere direttamente il consumatore sul mercato. Al suo interno si inseriscono la “vendita diretta” e la “filiera corta”, intese nel senso comune del termine, cioè la prima riguardante le aziende agricole che scelgono di commercializzare direttamente i propri prodotti, e la seconda i consumatori alla ricerca di cibi dal minor impatto ambientale che subiscano meno trasporti di conseguenza con meno intermediari anche in qualità del prezzo di acquisto.

Queste caratteristiche positive sono ovviamente da mettere in relazione “all'onestà lavorativa” del produttore, dal quale dipende il rapporto qualità-prezzo della merce in vendita.

Dal punto di vista giuridico, La “vendita diretta” da parte delle aziende è ad oggi regolata da una serie di leggi, sia a carattere nazionale che, in qualche caso, regionale; l'art. 4 del Decreto Legislativo n. 228/01 permette agli imprenditori agricoli, singoli o associati, iscritti

nel registro delle imprese, di vendere direttamente al dettaglio i prodotti provenienti, in misura prevalente, dalle rispettive aziende, osservate le disposizioni vigenti in materia di igiene e sanità. Risulta evidente quindi la possibilità per i contadini, la cui azienda risulta iscritta al registro delle imprese, di commercializzare anche prodotti di terzi, purché non siano prevalenti in termini di quantità o valore, cioè non superino la metà di ciò che viene commercializzato.

### *Il commercio elettronico dei prodotti agroalimentari*

Internet ormai, nella nostra società, è una realtà consolidata; molte persone hanno gli strumenti necessari per cercare informazioni o argomento gli interessi; però se utilizzato per effettuare acquisti, Internet ha ancora pochi sostenitori e molto scetticismo che penalizza questa tipologia di vendita, specialmente in Italia.

Comunque grazie alla maggior sicurezza dei sistemi on-line, oggi sempre più persone stanno beneficiando dei vantaggi che si hanno acquistando in rete e questo provoca tassi di sviluppo straordinari per il commercio elettronico, perché aumentando il numero di utilizzatori, aumenta la loro esperienza e familiarità con internet e, di riflesso, aumenta anche la tranquillità ad effettuare acquisti on-line. Il commercio elettronico quindi offre alle aziende la possibilità di implementare nuovi modelli per riorganizzare la produzione e le transazioni, aprendo nuove strade per i mercati internazionali (abbattimento dei limiti territoriali), opportunità enorme per le piccole e le medie imprese che costituiscono l'ossatura del sistema agroalimentare del nostro Paese.

L'utilizzo delle tecnologie digitali legate ad Internet comportano necessariamente all'interno dell'azienda modifiche di ordine produttivo, distributivo, organizzativo, commerciale e di marketing che dovranno essere affiancate da una nuova mentalità in perfetta corrispondenza con i bisogni di comunicazione dell'uomo e delle imprese stesse.

In particolare molti osservatori identificano nell'e-commerce il canale che maggiormente si svilupperà nell'e-business agroalimentare, che già da qualche anno mostra un grande potenziale commerciale.

Fra i motivi che spingono le imprese del settore agroalimentare ad affrontare una strategia di vendita on-line c'è sicuramente il costo di sviluppo, che in rete viene minimizzato rispetto ai canali tradizionali; inoltre l'intraprendere un'attività di commercializzazione on-line permette di raggiungere di un numero di contatti non facilmente raggiungibile attraverso gli strumenti convenzionali, grazie all'abbattimento di quelle barriere all'ingresso che per molto tempo hanno reso difficili i rapporti con i mercati esteri, soprattutto per le aziende di piccola dimensione, molto presenti nel comparto agricolo ed agroalimentare italiano).

I vantaggi delle tecnologie digitali sono utili soprattutto alle piccole imprese, in particolar modo per il limitato costo di investimento richiesto per lo sviluppo e la gestione del sito. Esse possono in questo modo entrare in competizione con le grandi aziende collocando sul mercato quei prodotti di carattere locale e fortemente radicati al territorio ed alla cultura, dei quali è particolarmente ricco il nostro paese ma che, fino ad adesso, sono quasi sempre presenti solamente su piccoli mercati a diffusione locale.

Il commercio elettronico e la vendita diretta, ad esso correlata, sono strumenti particolarmente vantaggiosi per le piccole imprese ma spesso si riscontra una certa

difficoltà di organizzazione e strutturazione aziendale per far sì che si utilizzino perfettamente le nuove tecnologie che richiedono un ampio bagaglio di conoscenze specifiche.

Sovente è scarsa anche la fiducia nelle nuove tecniche, soprattutto perché sono poche le aziende agricole che hanno, nel loro organico, personale dotato della necessaria competenza per operare nel mercato virtuale in maniera competitiva.

Rimane, comunque, l'e-commerce uno strumento da sviluppare ed implementare, anche per poter dare ai prodotti nazionali e regionali più visibilità all'estero e su mercati geograficamente molto distanti, il tutto avrà come secondo obiettivo implicito, quello di portare anche più turisti sul territorio, sfruttando le competenze enogastronomiche presenti.

Il processo di recupero del legame tra cibo e territorio si è concretizzato tendenzialmente attraverso la valorizzazione dei requisiti specifici di tipicità conferiti ai prodotti dalle risorse culturali, sociali ed ambientali del territorio di produzione che, grazie agli strumenti di qualificazione e certificazione, ha portato questi prodotti ad essere acquistati e consumati anche su mercati molto lontani geograficamente e culturalmente dal luogo di origine.

### *Il tema del fooshed*

Un tema specifico legato al tema più generale di Project Work è quello di *foodshed* (bacino alimentare), inteso come il territorio circostante le grandi aree urbane necessario e sufficiente a produrre gli alimenti consumati dalla popolazione delle aree considerate.

A questo proposito si ricordi come un numero crescente di consumatori si indirizza sempre di più verso l'acquisto di beni e servizi nei quali la qualità, intesa in senso globale, è un fattore determinante nelle scelte.

Il concetto di qualità, così come viene percepito dai consumatori, è complesso, e comprende vari aspetti, tra i quali quello sensoriale, che coinvolge il gusto, l'olfatto e anche la vista, è spesso preponderante.

Una grande importanza viene data, per ragioni salutistiche, anche alla qualità nutrizionale, legata alla composizione degli alimenti.

Esempi importanti di queste nuove linee di tendenza sono: l'aumento del consumo dei prodotti biologici; la valorizzazione dei prodotti locali/regionali, la cui crescente richiesta non è solo indice del recupero delle tradizioni locali ma anche dell'attenzione rivolta alle cosiddette "filiera corte".

### *Il tema del paesaggio*

È evidente che il modo col quale pensiamo oggi al significato del paesaggio e all'importanza e al ruolo sociale, culturale e territoriale che gli si attribuisce, si possa ben considerare molto distante dall'anno 1939, nel quale si cominciò a pensare, definire e legiferare nel nostro Paese, con un primo sforzo di organicità, attorno al tema della tutela del paesaggio e della pianificazione paesistica. Bisogna tener presente tutte le novità, le svolte, i mutamenti e le tappe evolutive dei paradigmi culturali che si sono presentati sulla scena scientifico-culturale e dei fini sociali e collettivi in questo stesso periodo.

Il concetto di paesaggio è dunque espressione di cultura e natura, entità dinamiche in continua evoluzione. Uno degli aspetti più innovativi della Convenzione Europea del Paesaggio del 2000, il documento che costituisce il punto di riferimento giuridicamente

significativo e rilevante a livello internazionale in materia, riguarda la significativa apertura “sociale”, a partire dai presupposti individuali nel preambolo e dalla definizione di paesaggio, per poi occuparsi dei contenuti delle politiche, al metodo di definizione delle stesse e alle “misure specifiche” per realizzarle. Il paesaggio si ha proprio nella relazione tra l’ambiente e l’uomo che lo abita, lo trasforma, lo percepisce. Questa dimensione della relazione è proposta quindi come una caratteristica intrinseca del paesaggio, al quale viene riconosciuto il ruolo di espressione sintetica, e non di semplice accostamento o sommatoria di caratteri e di fattori. Paesaggio e dinamiche territoriali, quindi, come due entità distinte ma non disgiunte, anzi, in relazione stretta tra di loro. Numerosi fattori partecipano alle complesse dinamiche territoriali che costruiscono una specifica realtà geografica, dando vita a processi tipicamente naturali, o spiccatamente legati alla realtà dell’uomo, oppure più spesso pertinenti alle relazioni che si instaurano tra ambiente e società.

Nel paesaggio si possono individuare – mantenendo un approccio necessariamente schematico – tre categorie di caratteri; per quanto riguarda le prime due, i caratteri naturali (ad esempio le forme del rilievo e la vegetazione) e i caratteri antropici (ad esempio l’uso del suolo, gli insediamenti, le infrastrutture), essi sono definiti non solo dagli elementi e dalla loro singolarità, ma in grande misura anche dalla distribuzione e dalle relazioni reciproche (spaziali e funzionali) che gli elementi stessi assumono: si pensi ad esempio alla distribuzione dei tipi vegetazionali in relazione con le forme del rilievo, oppure alla localizzazione degli insediamenti rispetto sempre alle forme del rilievo o uno rispetto all’altro, o, ancora, alla disposizione degli edifici all’interno dell’insediamento stesso. La terza categoria di caratteri raccoglie l’insieme dei significati e dei valori che vengono attribuiti agli elementi del paesaggio e al paesaggio nel suo insieme. Significati e valori sono pertinenti alla sfera estetica (il “bello” e il “brutto” nel paesaggio), a quella affettiva (il senso di appartenenza al “proprio” paesaggio) e a quella simbolica (nel senso che alcuni elementi del paesaggio o il paesaggio nel suo insieme evocano realtà più vaste); si possono includere, inoltre, in questa categoria significati e valori legati alle funzioni materiali (ad esempio ecologiche o economiche) effettivamente svolte dagli elementi o dal paesaggio intero.

Nella varietà delle prospettive con cui si può analizzare il rapporto tra uomo e ambiente, il “paesaggio” merita uno spazio specifico per l’importanza che assume, nel lungo periodo, nel determinare la qualità ecologica del territorio e quella esistenziale delle popolazioni. La Convenzione Europea del Paesaggio richiama esplicitamente l’interpretazione delle trasformazioni attuali e del recente passato e la riflessione intorno agli aspetti educativi e formativi legati a questo tema che richiedono quindi una particolare attenzione. Solo un approccio integrato degli Enti Locali- incluso il coinvolgimento attivo dei cittadini nei processi decisionali pubblici- sarà in grado di dare vita a politiche paesaggistiche e di intervento territoriale in grado di valorizzare la complessa relazione che lega società e territorio nella prospettiva di un complessivo sviluppo sostenibile. L’ottimizzazione del rapporto suolo – piante -clima si dovrebbe poter tradurre in un rapporto evolutivo verso la sostenibilità dell’ambiente.

L’agricoltura appare pronta a volgere una pluralità di funzioni: dal mantenimento dell’assetto idrogeologico, alla conservazione dei paesaggi dotati di rilevanti valenze storico-culturali, sino al mantenimento della biodiversità. Proprio per queste caratteristiche è stata presentata la candidatura per l’inserimento del paesaggio vitivinicolo di Langhe-

Roero e Monferrato all'interno della *World Heritage List* dell'Unesco. Territorio di colline, castelli e vigneti, di tradizioni orali, saperi, tecniche artigianali e piccole città d'arte il Monferrato può essere letto come un paesaggio culturale in cui natura e cultura sono intimamente fuse e i singoli beni culturali sono i segni più visibili dell'azione del genio dell'uomo.

### *Evoluzione dei sistemi della conoscenza in agricoltura*

Dopo la crisi del modello fordista, si è affermato un nuovo modello produttivo che è stato definito "Economia della conoscenza" a ragione della crescente importanza della conoscenza come fattore produttivo. Tale caratteristica non è limitata ai settori ad alta tecnologia, come la microelettronica e le telecomunicazioni, e non è limitata alla conoscenza formale. Questi due aspetti sono da tenere presenti quando si riflette sul ruolo della conoscenza in agricoltura.

Anche questo Project Work, in un certo senso, si colloca nell'ambito della conoscenza in agricoltura e ambisce a dimostrare l'importanza della conoscenza per ottenere la massima efficacia nell'implementazione delle politiche di sviluppo rurale.

Si può definire il sistema agricolo come l'insieme delle attività di produzione agricola, distribuzione e consumo di prodotti alimentari.

A sua volta, tale insieme fa parte di un sistema più esteso, denominato agroindustriale, in cui a valle della produzione agricola si situano le attività di trasformazione industriale dei prodotti agricoli, mentre a monte operano le industrie che forniscono mezzi tecnici (macchine agricole, prodotti chimici ecc.) e le istituzioni che erogano servizi. Un ruolo importante è poi svolto dal cosiddetto "sistema della conoscenza".

Gli attuali sistemi agricoli e quelli della conoscenza che li supportano non paiono essere adeguati a rispondere alle sfide poste al settore, e questo richiama la necessità di affrontare il tema della conoscenza in agricoltura con un approccio nuovo, che faccia dell'aumento sostenibile della produttività e al contempo dell'aumento della resilienza dei sistemi stessi l'obiettivo di azione, affinché siano garantiti la sicurezza degli alimenti, dei carburanti e delle fonti di energia, nonché diversi servizi ecosistemici pur in un contesto di risorse scarse e di cambiamenti climatici repentini.

- Le ragioni alla base della necessità di riprendere con interesse la ricerca e l'innovazione in agricoltura al fine di affrontare con un'ottica di lungo periodo le sfide poste al settore sono diverse da quelle che furono all'origine della Green Revolution. Il termine rivoluzione verde è stato coniato per indicare un approccio innovativo ai temi della produzione agricola che, attraverso l'impiego di varietà vegetali geneticamente selezionate, fertilizzanti, fitofarmaci, acqua e altri investimenti di capitale in forma di mezzi tecnici, ha consentito un incremento significativo delle produzioni agricole in gran parte del mondo tra gli anni quaranta e gli anni settanta del secolo scorso.

Le sfide sono delineate dalla "Strategia Europa 2020" che spinge ad una crescita intelligente, sostenibile ed inclusiva, che al suo interno prevede l'iniziativa faro "Unione dell'Innovazione", il programma definisce un approccio strategico all'innovazione, che gode di un sostegno al più alto livello politico. L'Unione dell'innovazione è un progetto finalizzato a concentrare gli interventi dell'Europa - e la cooperazione con i paesi terzi - in ambiti quali i cambiamenti climatici, la sicurezza dell'approvvigionamento energetico e

alimentare, la salute e l'invecchiamento della popolazione; una delle principali espressioni di tale programma è il progetto Leader.

Un esempio è stato il progetto Leader, avviato circa 20 anni fa ed integrato nella Politica di Sviluppo Rurale dal periodo di programmazione 2007-2013. Esso utilizza un approccio *bottom-up* e supporta strategie di sviluppo locale ed integrato, contribuendo all'emergere di innovazioni, in particolare sociali, a livello locale.

Il trasferimento della conoscenza e la diffusione delle informazioni in campo agricolo e forestale divengono una priorità trasversale alla realizzazione di tutti gli interventi di sviluppo rurale e determinanti per il conseguimento degli obiettivi delle altre priorità della politica agricola.

Nell'ambito della programmazione per lo sviluppo rurale 2007-2013, il sistema della conoscenza è rappresentato principalmente dagli interventi tesi al miglioramento del capitale umano nei settori agricolo e forestale previsti nell'Asse I del POR PSR, "Miglioramento della competitività del settore agricolo e forestale".

In particolare, l'intervento della misura 124 "Cooperazione per lo sviluppo di nuovi prodotti, processi e tecnologie, nel settore agricolo, alimentare e forestale" intende promuovere una collaborazione tra gli agricoltori, l'industria alimentare, le imprese di trasformazione che ha come fine la realizzazione e il trasferimento dell'innovazione soprattutto in ambito agricolo.

Inoltre, la misura 331 "Formazione e informazione", sostiene il miglioramento delle capacità imprenditoriali degli operatori economici extra - agricoli delle aree rurali.

Nell'ambito della programmazione italiana per lo sviluppo rurale, l'insieme di tali interventi viene finanziato con circa 654 milioni di euro, che costituiscono il 3,8% dei Programmi di sviluppo rurale; infatti, non in tutte le regioni/Pubbliche amministrazioni è stata completata la fase di attivazione delle misure riguardanti il sistema di diffusione della conoscenza (Fonte: PSR 2007 – 2013).

L'Italia ha potuto contare sulla competenza e sull'esperienza acquisite dalle amministrazioni in materia di ricerca e servizi di divulgazione agricola, sin dalla programmazione comunitaria 1994-1999, attraverso la rete dei referenti regionali per la ricerca agraria, forestale, in acquicoltura e pesca (creata sin dagli anni '90 e istituita in sede di Conferenza Stato Regioni nel 2001).

Tuttavia è parsa alquanto limitata la realizzazione di circostanziate analisi dei fabbisogni e delle potenzialità delle aree agricole di riferimento, sulla quale, secondo le intenzioni comunitarie, fondare progetti di formazione e consulenza in grado di rispondere alle reali esigenze degli imprenditori del settore.

Per quanto riguarda la ricomposizione del sistema della conoscenza, la riforma propone un approccio strategico al sistema della consulenza nello sviluppo rurale, ripensandolo in pieno coordinamento con il programma quadro di ricerca Orizzonte 2020. In questa direzione va letto il lavoro congiunto delle Direzioni Generali Ricerca e Agricoltura della Commissione Europea, attuato attraverso la costituzione del gruppo tematico di esperti provenienti dai diversi Stati membri.

L'obiettivo, comune alle due Direzioni Generali è la definizione di un sistema di politica agricola e di programmazione che faciliti l'utilizzazione dei risultati della ricerca e dell'innovazione.

Per lo sviluppo rurale infatti, le pre-condizioni riguardano, da una parte, la definizione di una specifica strategia per l'innovazione del sistema delle imprese agricole e, dall'altra

parte, la strutturazione di una sufficiente capacità di consulenza/divulgazione sulla condizionalità, sulla gestione sostenibile dell'agricoltura e sui cambiamenti climatici.

Tali fattori sopra citati potrebbero rappresentare l'opportunità per riflettere su alcune questioni che in Italia sono aperte da tempo: la definizione di una politica specifica, di una sua *governance*, e una sistematizzazione delle risorse finanziarie attraverso cui coadiuvare il sistema della conoscenza.

In tal senso è sentita l'urgenza di avviare tempestivamente un processo di messa a punto di uno specifico quadro strategico nazionale di sviluppo integrato della conoscenza, che sia di riferimento per le politiche e le programmazioni regionali, e dia loro sostenibilità, attraverso la sistematizzazione e il coordinamento di tutti i fondi e programmi nazionali, regionali ed europei disponibili (FEASR, Ricerca, FSE e FESR, fondi interprofessionali).

Questione che pone un'ulteriore opportunità per istituire un sistema nazionale unitario di monitoraggio della conoscenza per la rilevazione e restituzione di informazioni sulle azioni realizzate dalle Regioni. In questo senso, la banca dati ricavata dall'analisi svolta dagli organi di calcolo della regione (IRES, Nuval, ecc.) può rappresentare uno strumento, già in uso, da consolidare.

Sugli investimenti in rafforzamento del capitale umano e delle competenze professionali, la sfida per l'Italia è soprattutto quella di rivedere l'approccio tradizionale che caratterizza la consulenza, che ha una specializzazione ristretta e di realizzare un'analisi dei fabbisogni, sulla cui base programmare azioni più efficienti/efficaci di accrescimento delle competenze professionali degli operatori rurali, dei formatori e dei consulenti.

Rimane il tema della cooperazione, sul quale il sistema italiano deve sicuramente rafforzare la capacità innovative a livello trans-regionale e nella prospettiva di un confronto internazionale con realtà agricole che già da tempo rappresentano un punto di riferimento, come quella della zona danese – olandese ed alcuni casi riscontrabili negli stati dell'America del nord.

La Rete europea per lo sviluppo rurale è stata istituita nel periodo di programmazione 2007-2013 con l'obiettivo di creare una rete tra gli attori dello sviluppo rurale europeo al fine di disseminare le informazioni e le buone pratiche su diversi aspetti dello sviluppo rurale.

Un'altra importante iniziativa riguarda l'istituzione della Partnership Europea per l'Innovazione (European Innovation Partnership. EIP), finalizzata al miglioramento della sostenibilità del settore agricolo, allo sviluppo della bio-economia, alla preservazione dell'ambiente e adattamento/mitigazione del cambiamento climatico, nonché alla costruzione di legami tra la ricerca (e quindi conoscenza, tecnologia), gli agricoltori-imprenditori e i consulenti (articolo 62 del Decreto "Cresci Italia").

All'interno della nuova programmazione è attivo il nuovo Programma Quadro Horizon 2020.

La PAC non supporta direttamente la ricerca scientifica in campo agricolo, ma è possibile ricorrere agli strumenti comunitari a ciò deputati, tra cui in particolare i Programmi Quadro. Il settimo Programma Quadro (7° PQ), a valere fino al 2013, prevede per l'agricoltura una specifica priorità tematica, "Food, agriculture and biotechnology", dedicata alle sfide tecnologiche che il settore europeo deve affrontare, che aveva a disposizione circa 1,9 miliardi di euro di stanziamento per l'intera durata del programma, un'altro comparto tecnologico che può apportare grandi vantaggi all'agricoltura è il commercio elettronico messo al servizio della filiera corta agroalimentare.



## *Lo sviluppo rurale e le Regioni*

Un ultimo punto da sottolineare è il crescente ruolo della dimensione locale anche per quanto riguarda lo sviluppo rurale. In questo processo un ruolo importante è svolto dalle Regioni. Recentemente si è assistito all'accentuazione dell'approccio territoriale, integrato e sostenibile, tanto che oggi la politica di sviluppo rurale definisce un processo di crescita dei sistemi socio-economici locali di tipo endogeno.

Si tratta di un'impostazione radicalmente diversa rispetto a quella dei più tradizionali modelli di crescita, per il fatto che per essere applicata con successo richiede capacità di sviluppo progettuale e operative tali da trasformare l'identità e la cultura e le tradizioni delle aree rurali in fattori importanti di sviluppo.

La politica di sviluppo rurale dell'allora Comunità europea è nata nella seconda metà degli anni Ottanta, caratterizzandosi per un insieme d'interventi a favore delle aree svantaggiate.

Dopo la creazione del Fondo europeo agricolo per lo sviluppo rurale (Feasr), quale strumento di finanziamento, la politica per lo sviluppo rurale è stata nettamente separata dalla politica di coesione, con la conseguenza che ora queste due politiche devono coordinarsi tra loro sia negli obiettivi che negli strumenti di calcolo.

Un primo segnale di una politica per lo sviluppo rurale si evidenzia con i Programmi integrati mediterranei (Pim) del 1985, i quali rappresentano un vero e proprio avanzamento rispetto alle precedenti sporadiche esperienze in materia.

Con la creazione del programma leader nel periodo 1991–1993, viene formalizzata la partnership locale tra soggetti pubblici e privati.

I Gruppi di Azione Locale (Gal) gestivano i fondi erogati dalla Commissione europea per dare attuazione ai Programmi di Azione Locale (Pal), cioè quei programmi elaborati dagli stessi Gal per definire le strategie di sviluppo rurale e i relativi interventi da realizzare sul territorio di riferimento.

Nel 1994, a Leader ha fatto seguito Leader II, un programma multi fondo in cui è stata posta maggiore enfasi sugli aspetti innovativi dei progetti, i quali dovevano trovare gli orientamenti e le linee guida nei programmi di sviluppo regionale.

A questo punto il programma di sviluppo rurale è diventato parte integrante di quello regionale.

Tra gli obiettivi perseguiti figurava anche quello dello sviluppo territoriale con una strategia volta alla diversificazione produttiva, alla valorizzazione ambientale e al miglioramento delle condizioni di vita nelle aree rurali, anche se poi gli interventi effettivamente realizzati sono stati in percentuale molto bassa (30 % ca.) rispetto a quelli prefigurati dal programma di sviluppo rurale.

Nella prima metà degli anni 2000, l'Unione Europea ha avviato una riforma che verteva sia sulle modalità di finanziamento della PAC, sia sulle misure strutturali per lo sviluppo rurale. In tal modo si puntava a definire per il periodo 2007-2013 un adeguato quadro normativo per un nuovo modello di sviluppo rurale.

Il risultato della riforma sopracitata è costituito da una serie di provvedimenti, il primo dei quali è il Reg. (CE) 1290/2005, con il quale sono stati istituiti due nuovi fondi: il Fondo europeo agricolo di garanzia (Feaga) e il Feasr.

Proprio il Feasr finanzia i programmi di sviluppo rurale, definiti e attuati secondo la normativa di settore e in base a stanziamenti differenziati, in analogia a quanto avviene per gli altri fondi a finalità strutturale (come il Fesr, il Fse e il Fondo di coesione).

Al regolamento citato fa seguito il Reg. (CE) 1698/2005 rivolto nello specifico al sostegno dello sviluppo rurale da parte del Feasr. Questo provvedimento, oltre a dare concretezza ad un'unica base giuridica, di un unico fondo e di un'unica programmazione per lo sviluppo rurale, dà concretezza alla realizzazione di alcuni principi dei fondi strutturali, quali: la programmazione pluriennale, il cofinanziamento, il partenariato, le strutture di gestione e di valutazione, gli stanziamenti dissociati e il disimpegno automatico.

La politica italiana di sviluppo rurale nel periodo 2000-2006 aveva ancora un carattere fortemente settoriale e faticava a diventare una politica trasversale, legata al territorio. Infatti, la maggior parte degli interventi in favore dei territori rurali era ancora costituita da incentivi destinati alle aziende agricole che erano le principali beneficiarie di questi programmi, mentre altri soggetti, altrettanto importanti, quali Comuni, gruppi di Comuni, Gal, altri operatori economici e popolazioni rurali, hanno beneficiato in maniera marginale di tale politica, tanto che le esperienze più innovative, cioè quelle mirate a integrare le risorse sul territorio e a creare alternative di diversificazione economica, sono rimaste marginali.

Secondo quanto è riportato nel Piano Strategico Nazionale per lo Sviluppo Rurale 2007-2013, è necessario procedere a una programmazione delle singole politiche coerente e complementare, oltre che fortemente integrata in termini di obiettivi e di strategie d'azione. Pertanto, vengono definiti da un punto di vista operativo gli ambiti di complementarità tra la politica di sviluppo rurale e la politica di coesione, individuando alcuni criteri generali di demarcazione tra i fondi, organizzati sulla base delle priorità d'intervento stabilite dalla politica di sviluppo rurale.

L'attualizzazione delle politiche di sviluppo rurale trova uno strumento fondamentale nella programmazione agricola, che si definisce come il lavoro svolto da tecnici delle istituzioni di riferimento del territorio per favorire il recepimento dei dettami del programma di sviluppo rurale e per dare definizione degli stanziamenti fatti per l'esecuzione delle misure contenute in esso.

Sistema focale all'interno della programmazione agricola è "un sistema agroalimentare locale": un sistema «da azienda a consumatore»; comprende beni prodotti localmente nella regione d'origine o in una regione che fa parte di una cooperativa di regioni d'origine; è un complesso di processi correlati, che unisce i produttori, ai consumatori e alla società, ossia all'ambiente e all'economia regionale, consiste in diverse componenti su più livelli che spaziano dall'azienda agricola al livello interregionale, compresa la produzione e la lavorazione di alimenti, la commercializzazione e la promozione, il marchio e l'etichettatura, il coinvolgimento dei consumatori e della società, la consegna di beni pubblici complementari, la distribuzione e il trasporto, le misure di sicurezza sanitaria e alimentare, la gestione dei rifiuti e gli aspetti energetici, nonché la formazione e l'istruzione.

La tematica dei "Sistemi agroalimentari locali" è particolarmente significativa e va ben oltre il semplice posizionamento di una nuova gamma di prodotti locali europei, oltre a quelli già inseriti nell'ambito di sistemi di qualità ampiamente noti.

Il reddito speso a livello locale per generi alimentari prodotti localmente rimane infatti nella regione e svolge un forte effetto moltiplicatore, di tre volte, sul reddito regionale della comunità rispetto ai circuiti commerciali ordinari.

Inoltre nelle aree metropolitane in espansione la capacità di far fronte alla domanda di prodotti alimentari richiederebbe l'ampliamento della produzione alimentare locale, e di quella urbana, con politiche specifiche di ampliamento della superficie coltivabile e maggior resa della stessa. Infine la sicurezza alimentare globale si fonda sul mantenimento della capacità di produzione agroalimentare locale nei paesi industrializzati.

## SECONDA PARTE - LA POLITICA AGRARIA COMUNE E IL PIANO DI SVILUPPO RURALE

La politica agricola comune (PAC) dell'UE è uno strumento strategico per lo sviluppo dell'economia delle aree rurali in Europa. Il suo obiettivo è rendere l'agricoltura europea competitiva sui mercati mondiali, nel rispetto di norme rigorose in materia di impatto ambientale, sicurezza alimentare e benessere degli animali (le pagine che seguono sono tratte dal sito Regione Piemonte citato in bibliografia).

A questo scopo, sostiene lo sviluppo delle comunità rurali e promuove pratiche e soluzioni innovative per affrontare le nuove sfide globali (i cambiamenti climatici, la corretta gestione della risorsa acqua, le bioenergie e la biodiversità); da un lato attraverso azioni di sostegno al reddito degli agricoltori, dall'altro stimolandoli a dedicarsi alle produzioni di alta qualità richieste dal mercato, e a cercare nuove opportunità di sviluppo, come nel caso delle energie rinnovabili.

La PAC si basa su due linee d'intervento fondamentali, chiamate "pilastri".

Il Primo Pilastro sostiene il reddito degli agricoltori attraverso finanziamenti diretti e serve a regolamentare il mercato dei prodotti agricoli. Il Secondo Pilastro è invece indirizzato alle politiche di sviluppo rurale, promuove cioè il miglioramento e l'innovazione delle aziende, delle infrastrutture, delle risorse umane e dell'agroambiente nelle aree agricole del territorio.

I fondi del Primo Pilastro sono resi disponibili agli agricoltori direttamente dall'UE, mentre attraverso i fondi del Secondo Pilastro le regioni possono orientare la spesa in base ai fabbisogni locali.

### *Il nuovo ruolo dell'agricoltura.*

Oggi l'attività agricola è molto di più della semplice coltivazione dei prodotti e dell'allevamento degli animali.

Agli ambiti più tradizionali si aggiungono infatti nuove aree d'interesse che vanno dalla gestione del paesaggio, alla tutela dell'ambiente e del territorio.

In questo contesto, anche il ruolo dell'agricoltore è cambiato, in linea con le sfide del mercato globale che impongono competenze nuove e costante aggiornamento. La scienza e la tecnologia sono sempre più presenti nel mondo dell'agricoltura e affiancano le pratiche tradizionali e consolidate nel tempo che hanno portato alla realizzazione di prodotti di qualità.

È infatti importante sottolineare che il lavoro agricolo non è un'attività isolata, ma il primo anello di una catena alimentare che termina con i prodotti che i consumatori portano ogni giorno sulla propria tavola.

L'agricoltura ha quindi, ora più che mai, un importante contributo da dare allo sviluppo socio-economico, non solo delle aree rurali, ma di tutta la società: pensiamo ad esempio ai temi di grande attualità come la corretta alimentazione e la sicurezza alimentare.

### *L'importanza dello sviluppo rurale.*

Per l'economia dell'Unione Europea, lo sviluppo rurale è di fondamentale importanza. Il 60% della popolazione vive infatti all'interno di zone rurali e queste rappresentano oltre il 90% dell'intero territorio comunitario.

In linea con la strategia di Lisbona e le decisioni del Consiglio europeo di Goteborg, la politica di sviluppo rurale è stata rafforzata in modo significativo, per sostenere le zone rurali nell'affrontare i problemi economici, sociali e ambientali del XXI secolo. Tra gli obiettivi principali: l'aumento dell'occupazione nelle aree rurali e la ricerca di nuove opportunità di sviluppo sostenibile.

La politica di sviluppo rurale è strutturata in periodi di programmazione della durata di sette anni.

Il PSR 2007-2013 si basa su tre obiettivi principali, espressi nei primi 3 assi in cui è articolato.

Asse 1: miglioramento della competitività del settore agricolo;

Asse 2: incentivazione degli agricoltori e operatori forestali che adottano comportamenti favorevoli all'ambiente;

Asse 3: valorizzazione delle aree rurali più svantaggiate attraverso investimenti in qualità della vita, opportunità occupazionali, fruizione turistica, diversificazione dell'attività agricola e valorizzazione del patrimonio naturale e culturale.

Un quarto asse, denominato Leader, fa riferimento all'esperienza dell'iniziativa comunitaria Leader.

Esso agisce trasversalmente ai primi tre - in particolare modo al terzo asse – ed applica strategie di sviluppo fortemente mirate ai singoli territori, intesi come comunità (es: le borgate montane) con il coinvolgimento delle istituzioni e delle associazioni locali e la creazione di partenariati tra pubblico e privati.

Nell'ottica di una politica agraria in costante evoluzione, è fondamentale introdurre il tema della PAC (Politica Agricola Comune).

Le origini della PAC risalgono ai primi anni '50, per la precisione al trattato di Roma del 1957, quando i primi membri della Comunità Europea decisero di stabilire una politica comune per l'agricoltura.

Nel corso degli anni, è mutata sensibilmente, per venire incontro alle nuove esigenze del mondo agricolo e a quelle di tutti i paesi dell'Unione.

Per comprendere al meglio la PAC di oggi, è necessario ripercorrere alcune tappe fondamentali, che hanno caratterizzato l'ultimo ventennio.

Nel 1999, con la "Agenda 2000", è stata introdotta un'innovazione fondamentale: la creazione di un unico quadro strategico per sostenere investimenti e iniziative dirette agli agricoltori che operano nelle zone rurali. Con questa riforma lo sviluppo delle aree rurali è diventata la seconda colonna portante della politica agricola comune; tra i suoi obiettivi: il sostegno alla ristrutturazione e modernizzazione delle aziende, la spinta alla diversificazione delle attività e delle fonti di reddito e un approccio più efficace ai mercati.

Le risorse a disposizione dello sviluppo rurale sono state aumentate attraverso il trasferimento di fondi dal primo al secondo pilastro della PAC. Questo passaggio fondamentale, è detto modulazione.

Nel 2003, L'Unione Europea ha elaborato un'altra importante riforma, che ha modificato in maniera sostanziale il processo di sostegno al reddito delle imprese agricole.

In passato, gli agricoltori ricevevano tante più sovvenzioni quanto maggiore era la loro produzione. Oggi invece gli aiuti sono diventati indipendenti dai quantitativi prodotti.

Con il nuovo sistema, gli agricoltori continuano a percepire pagamenti diretti, per garantire la stabilità dei redditi, ma il legame con la produzione è stato eliminato. Si tratta del principio denominato disaccoppiamento, pensato per stimolare gli agricoltori ad adeguare la propria produzione alle logiche di mercato.

Un'altra novità introdotta dalla riforma del 2003 è il criterio detto condizionalità: per accedere ai fondi del secondo pilastro, gli agricoltori sono tenuti a rispettare nel tempo determinate norme ("impegni") in materia di sostenibilità e tutela ambientale, sicurezza alimentare e benessere degli animali, pena l'esclusione dai finanziamenti.

#### *La verifica dello stato di salute.*

Tra il 2008 e il 2009 la PAC ha attraversato un'ulteriore fase di adeguamento e di verifica. L'Unione Europea ha infatti deciso di attuare una "valutazione dello stato di salute" della politica agricola (*Health Check*), per poter adattare la sua strategia e i suoi strumenti di intervento alle nuove sfide globali: lotta ai cambiamenti climatici, ricerca in tema di nuove energie rinnovabili, corretta gestione delle risorse idriche e tutela della biodiversità.

L'obiettivo di fondo è modernizzare la PAC, eliminando alcune restrizioni nei confronti degli agricoltori e spingendoli a reagire meglio ai segnali del mercato e sostenendoli nel far fronte alle nuove sfide. Tra le novità: l'eliminazione dell'obbligo di mettere a riposo il 10% dei terreni coltivabili (il cosiddetto *set aside*), l'aumento graduale delle quote latte fino alla loro abolizione nel 2015, l'intervento sui mercati (acquisto delle eccedenze da parte dell'UE) come sistema di sicurezza in caso di abbassamento eccessivo dei prezzi alimentari. In quest'ottica, la "correzione in corsa" alla PAC prevede, in linea con il processo già iniziato negli anni precedenti, l'ulteriore riduzione dei pagamenti diretti e generalizzati agli agricoltori, per trasferire le risorse sul fondo per lo sviluppo delle regioni rurali.

#### *Le nuove prospettive della PAC.*

Nel corso del tempo la PAC ha dunque subito evoluzioni costanti che hanno permesso di rispondere efficacemente alle nuove esigenze del settore agricolo e della società nel suo complesso; oggi è frutto della scelta di promuovere una nuova idea di agricoltura in ambito comunitario, tenendo conto delle esigenze degli agricoltori, ma anche dell'importanza che essa può assumere nella vita dei cittadini, contribuenti e consumatori.

Nei prossimi anni la PAC continuerà a trasformarsi, per rimanere una politica di sostegno viva in linea con le aspettative della società contemporanea europea.

#### *Il Programma di Sviluppo Rurale 2007-2013 della Regione Piemonte.*

Il Programma di sviluppo rurale, o PSR, è il documento strategico di programmazione per l'agricoltura regionale: a partire da un'analisi socioeconomica del contesto rurale, traccia le linee guida per favorirne lo sviluppo.

Si tratta di un testo che nasce da specifici regolamenti comunitari e che è stato impostato a livello regionale, tenendo conto delle condizioni del settore agricolo e forestale e del

territorio rurale piemontese. Il Programma deve inoltre rispettare scrupolosamente le linee imposte dal Piano strategico nazionale (PSN) per lo sviluppo rurale.

Il punto di partenza per la stesura del PSR è stata un'accurata analisi di contesto, che si è concentrata sia sui fattori di debolezza che frenano la crescita, sia sui punti di forza del sistema agricolo piemontese. Lo sviluppo e il rilancio partono, infatti, dalla capacità di valorizzare le eccellenze e affrontare e rielaborare positivamente le criticità.

### *La struttura del Programma*

Per arrivare alla definizione del Programma 2007-2013 la Regione Piemonte è stata impegnata in un lungo iter negoziale con l'Unione Europea.

Il documento definitivo è stato approvato il 28 novembre 2007, da parte del Comitato sviluppo rurale della Commissione Europea. I primi bandi del PSR sono stati aperti a cominciare da aprile 2008.

Il PSR è composto da 31 "misure" (tipologie d'intervento), alcune delle quali articolate in "azioni" e in "sottoazioni".

Nell'insieme, sono stati definiti quattro assi di intervento, che rispondono a obiettivi precisi per il rilancio del settore agricolo: competitività, sostenibilità, qualità della vita delle aree rurali e programmazione integrata. Per il periodo 2007-2013 le risorse ammontano a circa 1 miliardo di euro complessivi.

- Asse 1: raggruppa circa il 40% dei fondi, ed è concepito per sostenere la competitività dell'agricoltura e del settore forestale; interviene sulle risorse umane, incentivando il ricambio generazionale e la formazione, sull'ammodernamento delle imprese e delle infrastrutture (dotazione finanziaria: 400.605.480 Meuro).

- Asse 2: è l'asse che raggruppa la maggiore quota di fondi e incentiva gli agricoltori e gli operatori forestali ad adottare comportamenti favorevoli all'ambiente: dall'agricoltura biologica alla ricostituzione dei boschi distrutti dagli incendi e dalla gestione dei pascoli alla tutela della biodiversità. Tra le misure dell'asse 2 la più rilevante è la 214 –Pagamenti agroambientali, pensata per favorire l'adozione di metodi produttivi compatibili con la salvaguardia e il miglioramento dell'ambiente e dello spazio naturale (dotazione finanziaria: 414.664.967 Meuro).

- Asse 3: si rivolge al territorio rurale nel suo complesso, con particolare attenzione alle aree di collina e alle aree "marginali" della montagna, che nel passato hanno accumulato un certo svantaggio dal punto di vista economico e sociale. In queste aree, il PSR punta a migliorare le opportunità occupazionali, la qualità della vita, la fruizione turistica, la diversificazione dell'attività agricola e la valorizzazione del patrimonio naturale (dotazione finanziaria: 76.465.273 Meuro).

- Asse 4 (Leader): per ottenere una maggiore efficacia, una parte consistente degli interventi del terzo asse vengono attivati attraverso l'approccio Leader, nell'ambito di programmi locali di sviluppo integrato. L'approccio Leader persegue gli obiettivi di tutti gli assi del PSR, attraverso la definizione di Programmi di sviluppo locale (PSL) da attuare nelle aree caratterizzate da marginalità socioeconomica e, nel contempo, da significative potenzialità di sviluppo. I PSL vengono elaborati dai Gruppi di azione locale (GAL), società miste composte da soggetti pubblici e privati rappresentativi a livello locale (dotazione finanziaria: 58.409.091 Meuro).

### *La differenziazione territoriale del PSR*

Il PSR identifica quattro aree territoriali in cui suddividere gli interventi prevedendo priorità particolari per alcune misure o azioni.

**Poli urbani:** includono i capoluoghi di provincia, la pianura e la collina in prevalenza urbanizzata. I Poli urbani coprono il 17% del territorio regionale, con il 63% della popolazione e occupano il 20% della SAU (Superficie Agricola Utilizzata).

**Aree rurali ad agricoltura intensiva:** comprendono le aree di pianura caratterizzate da produzioni agricole particolarmente intensive. In queste aree, che coprono il 17,3% del territorio, si concentra il 13% dei piemontesi, mentre la SAU costituisce il 31% di quella regionale.

**Aree rurali intermedie:** sono situate in collina e l'attività agricola è caratterizzata in larga parte da coltivazioni permanenti, come ad esempio la vite. In queste aree, che costituiscono il 22% del territorio regionale, risiede il 14% della popolazione ed è presente il 23% della SAU totale.

**Aree rurali con problemi complessivi di sviluppo:** sono prevalentemente territori situati nelle zone montane e caratterizzati da difficile accessibilità, bassa densità abitativa e difficoltà di sviluppo economico e demografico. Queste aree rappresentano il 43,1 % del territorio regionale.

### *La riforma dell'Health Check*

Il Programma attuale, che copre il periodo 2007-2013 è stato recentemente rivisto a seguito di una fase di verifica sullo "stato di salute" della Politica agricola comune dell'Europa (*Health Check* della PAC).

I nuovi interventi rispondono all'esigenza di rafforzare il legame tra la politica agricola comune e il tema della sostenibilità, promuovendo un nuovo modello di agricoltura europea, più attenta all'ambiente e alle ricadute sociali delle attività produttive.

Le sfide individuate dall'*Health Check* sono molto precise e vanno dal contenimento dei cambiamenti climatici, allo sviluppo delle bioenergie, dalla tutela della biodiversità alla corretta gestione delle risorse idriche. Oltre ai nuovi temi ambientali le sfide riguardano anche il rilancio del settore lattiero-caseario e la diffusione di internet a banda larga nei territori che presentano i maggiori limiti climatici e strutturali.

Il nuovo orientamento del PSR rispecchia quindi la volontà di promuovere una nuova immagine dell'agricoltura moderna, più consapevole del proprio impatto sull'ambiente e sulla società intera.

Le risorse aggiuntive destinate al PSR della Regione Piemonte, grazie all'*Health Check*, sono circa 57 milioni di euro, cui si aggiungono oltre 7 milioni destinati alla diffusione della banda larga e circa 20 milioni di risorse aggiuntive ordinarie. Nel complesso, al Piemonte spettano circa 84 milioni di euro.

### *Il PSR 2007-2013 della Regione Piemonte - Analisi dei punti di forza e di debolezza del sistema agricolo regionale.*

Sostenere la competitività dell'agricoltura e del settore forestale, incentivare i produttori a compiere scelte eco-sostenibili, aumentare le prospettive di occupazione e insediamento nei territori più svantaggiati, rafforzare la capacità progettuale e gestionale degli operatori.



Sono queste le quattro priorità indicate dal Programma di sviluppo rurale (PSR) 2007-2013 della Regione Piemonte per rilanciare il settore agricolo piemontese.

Articolato su sette anni, il PSR è il principale strumento strategico di pianificazione e di intervento nel settore agricolo e prevede investimenti pubblici per oltre un miliardo di euro. È stato elaborato e adottato dalla Regione Piemonte sulla base di appositi regolamenti comunitari.

La stesura del piano è partita inoltre da un'accurata analisi delle condizioni del settore e del territorio, sia sotto l'aspetto dei fattori di debolezza che ne frenano la crescita sia sotto quello dei punti di forza che caratterizzano il sistema piemontese. Lo sviluppo e il rilancio partono, infatti, dalla capacità di valorizzare le eccellenze e affrontare e rielaborare positivamente le criticità.

### *La condizione di partenza del settore agricolo*

Il territorio del Piemonte è costituito, per l'82% da aree rurali, nelle quali risiede il 38% della popolazione. L'agricoltura e la silvicoltura svolgono un ruolo chiave nella gestione delle risorse naturali in queste zone e offrono un contributo importante per il loro sviluppo socio-economico.

Tuttavia, ad oggi il settore agricolo piemontese non riesce a sfruttare appieno il suo potenziale, nonostante l'elevata presenza di prodotti di qualità e una buona propensione all'esportazione.

Nell'insieme, il settore primario e dell'industria alimentare rappresenta infatti appena il 5% del valore aggiunto regionale. Inoltre, da alcuni decenni l'andamento degli addetti nel settore primario piemontese è in continua decrescita (seppur con tassi più bassi negli ultimi anni).

### *Il settore agroalimentare*

Complessivamente, l'industria agroalimentare piemontese è caratterizzata da un'elevata frammentazione che si traduce in una certa fragilità dell'intera catena agroindustriale.

Il settore è infatti composto, da una parte, da grandi imprese nazionali e multinazionali e, dall'altra, da una nutrita schiera di piccole e medie imprese, artigiani e attività individuali. La frammentazione e la spiccata prevalenza di imprese a conduzione familiare ostacolano la concentrazione e la realizzazione di strategie condivise, generando nel complesso un basso tasso di innovazione.

La piccola dimensione imprenditoriale contribuisce da una parte a dare flessibilità al sistema, grazie a una maggiore espressione di vocazioni e peculiarità locali, ma dall'altra non permette di raggiungere adeguate economie di scala e accentua le condizioni di debolezza contrattuale con la fase a valle della filiera. In regione, un ruolo importante è svolto dalle cooperative, che costituiscono un importante strumento di integrazione tra agricoltura e trasformazione industriale.

### *Il settore forestale*

L'importanza delle foreste è fondamentale, sia per le numerose funzioni che svolgono sia perché rappresentano una delle più importanti risorse naturali rinnovabili del Piemonte. La gestione sostenibile delle risorse forestali può costituire un'opportunità per accrescere

l'occupazione, sia diretta (imprese ed operatori forestali, vivaistica, ecc.) sia indotta (industria del legno, turismo, attività sportive, caccia, ecc.).

Il valore delle foreste piemontesi deve quindi essere apprezzato in termini economici globali, sulla base della quantità e qualità dei prodotti e dei servizi di interesse pubblico.

### *Le aree marginali*

Sono definite aree marginali le zone del territorio che hanno uno sviluppo economico e sociale non paragonabile a quello del contesto che le circonda. In Piemonte, si trovano principalmente in montagna e nell'alta collina.

La "marginalità" è principalmente dovuta a caratteristiche intrinseche del territorio, come ad esempio le condizioni morfologiche della montagna, che comportano importanti carenze strutturali e sfavoriscono l'insediamento di nuove attività produttive.

Molto spesso questi limiti conducono a una vera e propria "spirale della marginalità": la popolazione invecchia e diminuisce e la contrazione dell'offerta di servizi porta all'abbandono dei giovani.

Nonostante i molti problemi, queste aree presentano anche punti di forza significativi, come le produzioni tipiche e di elevata qualità, i paesaggi di grande valore naturalistico e lo sviluppo del turismo.

Nel complesso, le zone montane posseggono quindi qualità che possono rappresentare dei vantaggi competitivi.

Passeremo ora a una breve descrizione quantitativa dell'agricoltura in Piemonte, che sintetizzeremo con l'aiuto di alcune tabelle e mappe.

Le aziende agricole attive in Piemonte sono 67.148 e costituiscono il 4,1% del totale nazionale; la Superficie Agricola Totale (SAT) e la Superficie Agricola Utilizzata (SAU) rappresentano rispettivamente il 7,6% e il 7,8% dei corrispondenti totali nazionali.

La dimensione media aziendale è cresciuta nell'ultimo decennio, passando da 10 ettari di SAU nel 2000 a 15 ettari nel 2010.

La struttura giuridica prevalente è l'azienda individuale, che rappresenta il 76% dei casi.

La struttura fondiaria è più flessibile, con uno slittamento verso forme di possesso dei terreni diverse dalla proprietà: nel 2000 la SAU di sola proprietà rappresentava quasi il 41%, nel 2010 scende invece al 23%. Di contro, la SAU solo in affitto passa dal 5% del 2000 all'8% del 2010.

La forza lavoro è costituita in prevalenza da manodopera familiare (77% sul totale della manodopera aziendale).

Le aziende sono diventate più specializzate (sia nelle coltivazioni che negli allevamenti), più competitive, più efficienti (meno costi di trasporto e minori volumi di lavoro).

Più della metà della SAU è destinata a seminativi. Le aziende zootecniche diminuiscono nel decennio, in linea con la tendenza nazionale anche se in misura più contenuta (-23% in media nella regione rispetto a -41% dell'intero territorio nazionale).

Il 3% delle aziende destina le superfici a colture e/o allevamenti biologici (2,7% in media Italia). Il 2,5% delle aziende possiede almeno un impianto da fonti di energia rinnovabili. L'85% di questo piccolo universo dispone di un impianto ad energia solare (Fonte: ISTAT, Censimento generale agricoltura Piemonte).

Le quattro tabelle che seguono sintetizzano la situazione delle aziende agricole in generale, e in specifico delle aziende vitivinicole.

*Tabella 1 – Aziende vitivinicole suddivise per province*

A) Aziende specializzate in viticoltura				B) Aziende totale		
<i>Provincia</i>	<i>Aziende (n.)</i>	<i>SAU (ha)</i>	<i>Superficie totale (ha)</i>	<i>Aziende (n.)</i>	<i>SAU (ha)</i>	<i>Superficie totale (ha)</i>
ALESSANDRIA	3.256	21.360	29.095	10.723	161.701	201.408
ASTI	4.484	23.830	30.451	8.767	67.708	83.531
BIELLA	250	398	881	1.897	27.449	34.318
CUNEO	4.194	21.800	29.502	24.847	313.071	417.116
NOVARA	281	942	1.503	2.643	62.986	70.098
TORINO	1.020	1.736	2.962	14.249	227.165	263.691
VCO	98	45	325	1.346	44.484	100.277
VERCELLI	94	217	386	2.677	106.214	128.569
TOTALE	10.421	48.968	66.009	56.426	849.078	1.097.599

**Percentuale aziende vitivinicole sul totale aziende della provincia**

<i>Provincia</i>	<i>Aziende (n.)</i>	<i>SAU (ha)</i>	<i>Superficie totale (ha)</i>
ALESSANDRIA	30,4	13,2	14,4
ASTI	51,1	35,2	36,5
BIELLA	13,2	1,5	2,6
CUNEO	16,9	7,0	7,1
NOVARA	10,6	1,5	2,1
TORINO	7,2	0,8	1,1
VCO	7,3	0,1	0,3
VERCELLI	3,5	0,2	0,3
TOTALE	20,4	7,0	7,3

**Percentuale sul totale regionale delle aziende vitivinicole**

<i>Aziende (n.)</i>	<i>SAU (ha)</i>	<i>Superficie totale (ha)</i>
23,8	30,4	30,6
32,8	33,9	32,0
1,8	0,6	0,9
30,7	31,0	31,0
2,1	1,3	1,6
7,5	2,5	3,1
0,7	0,1	0,3
0,7	0,3	0,4
100,0	100,0	100,0

Dalle tabelle emerge che il maggiore numero di aziende vitivinicole è nelle province di Cuneo ed Asti, con valori quasi uguali, pur coprendo la provincia di Cuneo una superficie circa di tre volte più grande di quella di Asti.

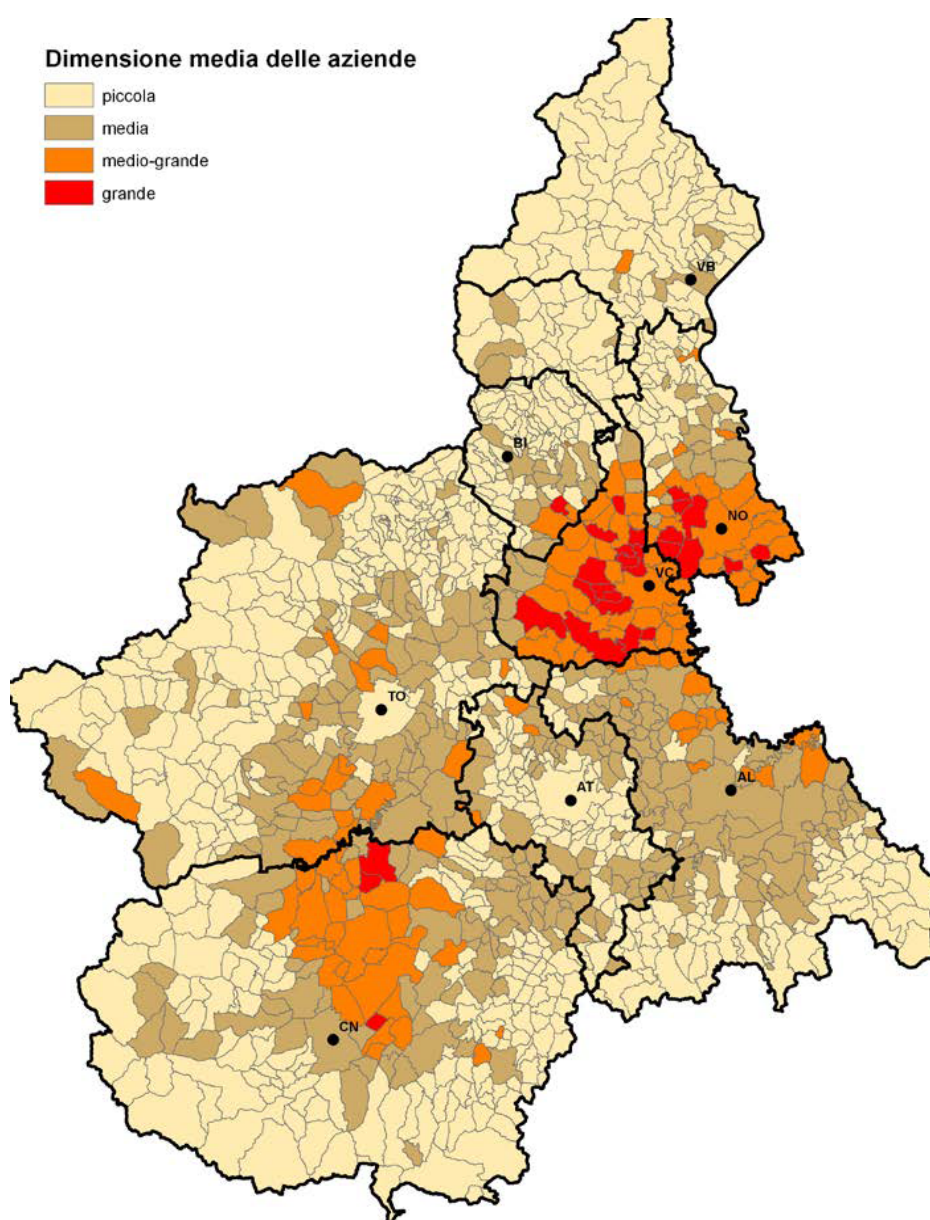
In provincia di Asti oltre metà delle aziende agricole sono aziende vitivinicole, mentre tale percentuale cala a un terzo nella provincia di Alessandria e un sesto in quella di Cuneo.

Nel complesso nelle tre province è presente oltre l'86% delle aziende vitivinicole piemontesi.

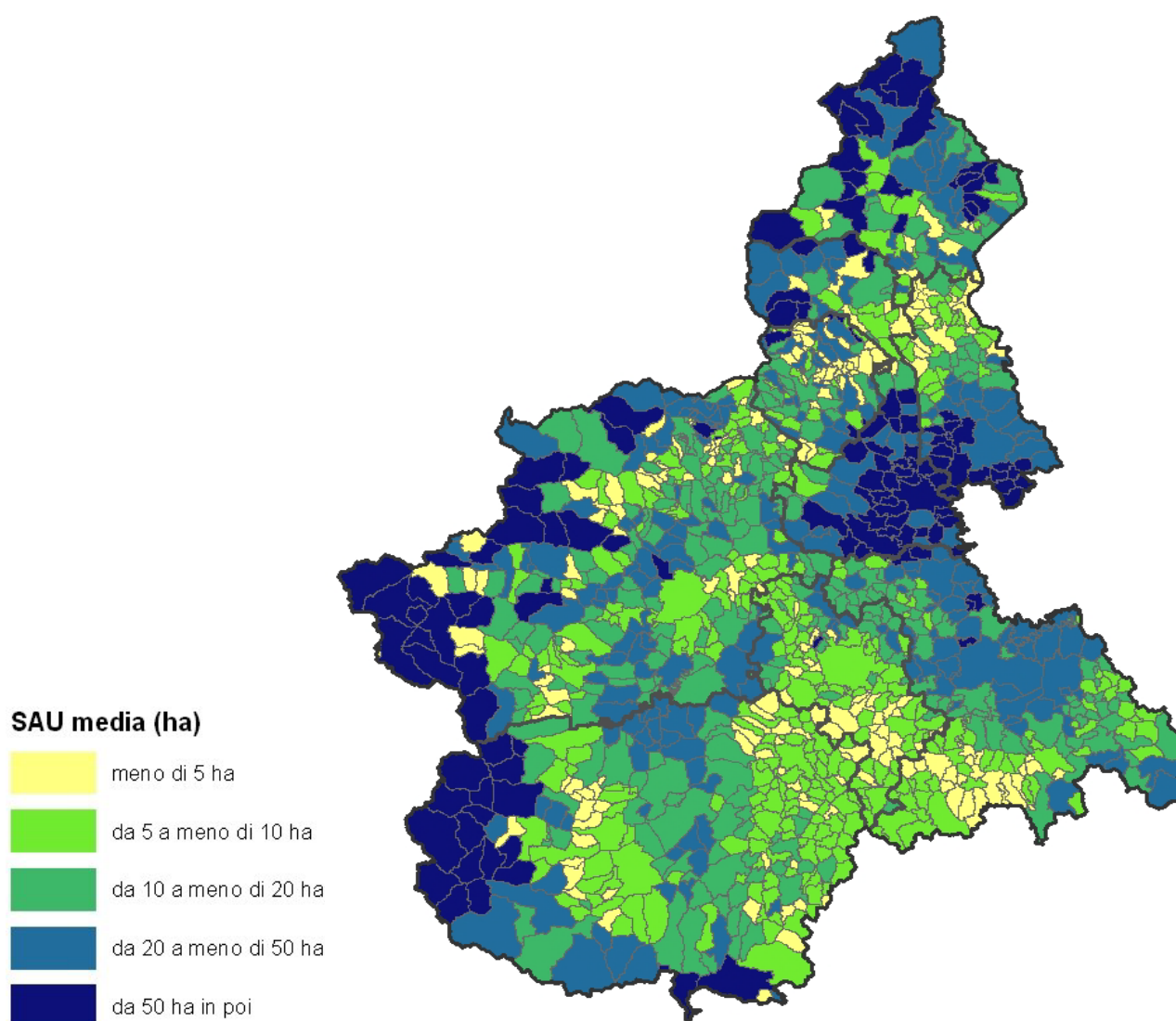
Le tre mappe che seguono illustrano la situazione regionale relativamente a tre indicatori: dimensione media delle aziende, superficie agricola utilizzata (SAU) media, percentuale di superficie vitata.

Dalle mappe emerge come nell'area presa in considerazione prevalga la dimensione piccola e media dell'azienda, con una prevalenza di aziende agricole inferiori a 10 ettari. Inoltre emerge la forte presenza percentuale di aziende vitivinicole presente nella fascia tra Monferrato e Langhe.

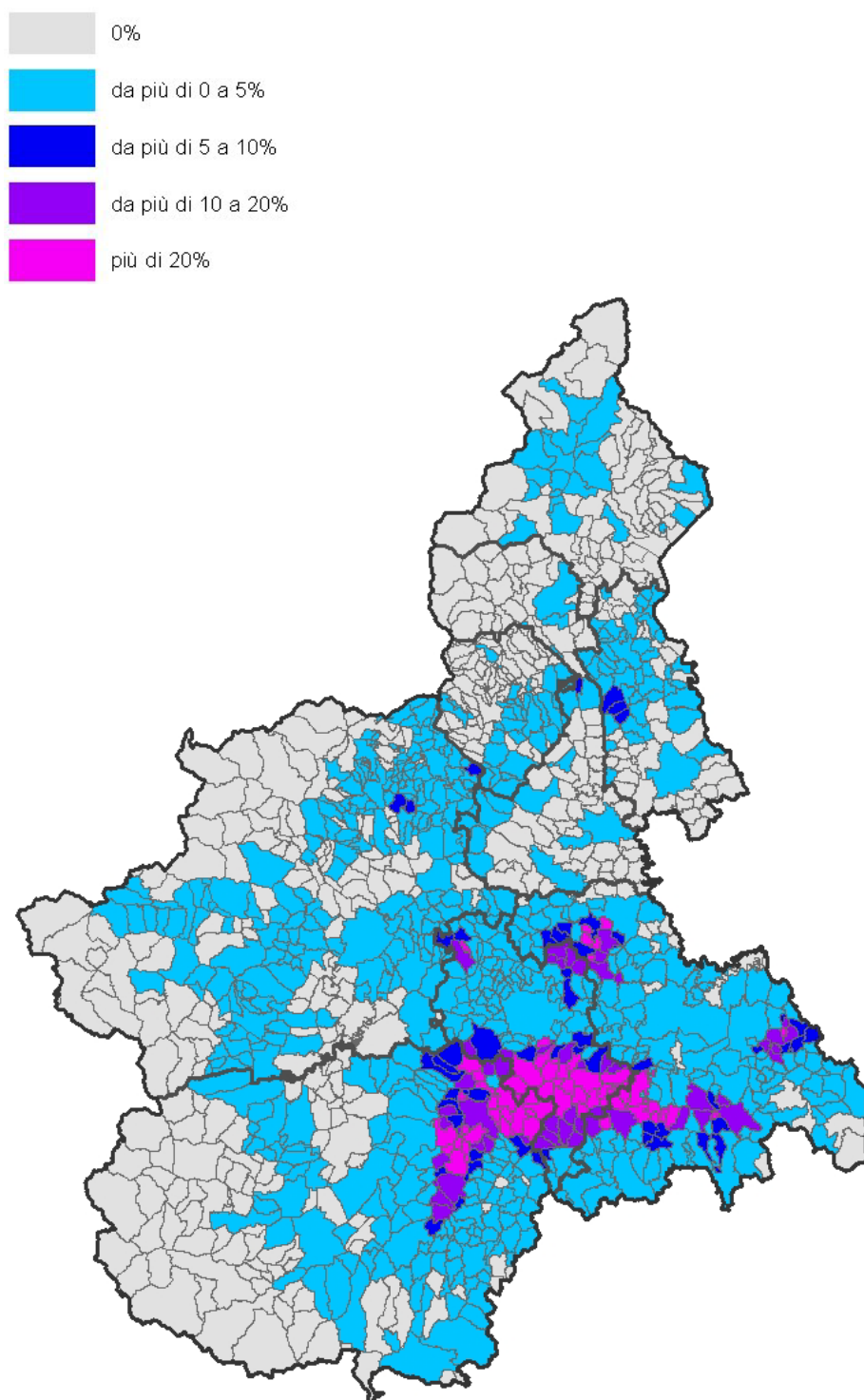
*Figura 2 – Dimensione media delle aziende agricole*



*Figura 3 – Dimensione (SAU) delle aziende agricole*



*Figura 4 – Percentuale coltivazioni viticole su totale aziende agricole*





## *Le opportunità nel futuro*

A controbilanciare le criticità del sistema agricolo e agroalimentare piemontese, si aprono nuove opportunità per le aziende in grado di riprogettarsi e investire in innovazione, sostenibilità ambientale e qualità nelle produzioni.

La sostenibilità è un tema chiave dell'intero PSR, affrontato in particolare dall'asse 2. Notevole importanza è stata data, all'interno del programma, al principio della "condizionalità", per cui l'erogazione dei fondi è "condizionata" al rispetto di precisi vincoli da parte dei beneficiari. Le aziende che ricevono sovvenzioni dovranno infatti sottostare a rigorosi parametri in materia di ambiente, sicurezza alimentare e benessere degli animali.

Per quanto riguarda la qualità dei prodotti, il Programma contiene misure che accompagnano le imprese agricole durante i processi di certificazione (asse 1) per favorire un riposizionamento dei prodotti e delle imprese nelle fasce di mercato più remunerative.

Lo sviluppo delle aree marginali è un'ulteriore sfida del Programma e presenta interessanti opportunità per il futuro. Il PSR offre ai soggetti che operano in questi territori la possibilità di realizzare investimenti e progetti attraverso il sostegno delle misure degli assi 3 e 4.

## *La strategia di intervento*

Rispondendo a queste esigenze, il PSR si pone quattro obiettivi principali:

- Il miglioramento della competitività del settore agricolo e forestale.
- Il miglioramento dell'ambiente e dello spazio rurale.
- La qualità della vita e la diversificazione dell'economia rurale.
- Il rafforzamento della capacità progettuale e gestionale locale.

L'analisi di contesto proposta dal PSR della Regione Piemonte descrive le caratteristiche del territorio, dei processi economici, dell'ambiente.

Dall'analisi emerge un quadro articolato in alcuni principali aspetti.

### *- Aspetti sociali*

Territorio: risulta che oltre la metà del territorio regionale può essere considerato prevalentemente rurale, mentre solo un quinto, dove si concentra la SAU regionale, risulta essere a carattere agricolo specializzato; la popolazione, viceversa, si concentra prevalentemente nelle aree classificate urbane.

Demografia: il Piemonte è caratterizzato da un processo di senilizzazione e si evidenzia una dinamica di contrazione della popolazione, anche se negli anni recenti le dinamiche migratorie sono piuttosto vivaci, dando luogo ad un saldo positivo;

Area rurale: in una parte consistente di tali territori, soprattutto quando montani, si evidenzia il rischio di marginalizzazione socioeconomica, causato dal processo di spopolamento di lungo periodo, per quanto oggi in attenuazione, e dalla non sufficiente dotazione di servizi alla persona e alle imprese; si evidenzia ancora il basso utilizzo delle abitazioni nelle aree più rurali.

### *- Aspetti economici*

Economia: in Piemonte il valore aggiunto (VA) pro capite (circa 25.000 euro) è relativamente elevato; nel complesso la regione incide sul valore aggiunto nazionale in misura dell'8,4%. Oltre due terzi del VA è prodotto dai servizi, mentre l'agricoltura partecipa con una quota molto modesta, circa il 2%, come normalmente avviene nelle economie occidentali sviluppate.

Occupazione: il tasso di occupazione è del 63,4%, quello di disoccupazione del 5,3%, con una certa tendenza alla contrazione. Gli occupati si concentrano nel terziario (60%), mentre la quota nel primario è di pochi punti percentuali. Il tasso di disoccupazione femminile è sensibilmente più marcato;

Composizione delle attività: in Piemonte operano circa 400.000 imprese, concentrate nel primario, nel manifatturiero e nelle costruzioni. La maggior parte delle imprese hanno un solo addetto. Questo dato si spiega con un forte dualismo strutturale: poche medie e grandi imprese, da un lato, e molte imprese di piccole dimensioni e spesso di carattere individuale e familiare, come normalmente avviene in agricoltura (Fonte: IRES Piemonte, Valutazione ex-ante PSR 2007-2013).

### *Gli assi del PSR 2007-2013 della Regione Piemonte*

Sulla base di questi obiettivi sono stati definiti quattro assi di intervento, ciascuno dei quali è costituito da un insieme coerente di misure ed azioni-chiave, volte a rispondere a precisi obiettivi di sviluppo del settore agro-forestale e del territorio rurale.

Tutti gli assi sono strutturati in una serie di misure e azioni rivolte a specifici ambiti di intervento.

L'asse 1 – “miglioramento della competitività del settore agricolo e forestale” – comprende un insieme di misure per sostenere la competitività dell'agricoltura e del settore forestale, contribuisce cioè a rendere le aziende più forti, efficienti e strutturate per affrontare le sfide dei mercati.

I fondi a disposizione sono di oltre 500 milioni di euro (la quota più consistente tra i fondi del PSR).

Gli obiettivi principali dell'asse 1, identificabili come dei veri e propri "sottoassi" sono: favorire il ricambio generazionale e lo sviluppo del potenziale umano nelle zone rurali, con misure rivolte alla formazione professionale e ai servizi di consulenza per gli imprenditori agricoli; la ristrutturazione e l'innovazione delle aziende, il consolidamento e lo sviluppo della qualità dei prodotti agricoli e forestali con il sostegno dato agli agricoltori che scelgono di certificare le loro produzioni.

Le misure dell'asse 1 sono le seguenti:

1.1 Misure intese a promuovere la conoscenza e sviluppare il potenziale umano

1.1.1 - Azioni nel campo della formazione professionale e dell'informazione, compresa la diffusione di conoscenze scientifiche e pratiche innovative, rivolte agli addetti dei settori agricolo, alimentare e forestale.

1.1.2 - Sostegno all'insediamento di giovani agricoltori.

1.1.4 - Utilizzo dei servizi di consulenza in agricoltura.

1.1.5 - Avviamento di servizi di assistenza, consulenza (e sostituzione) nella gestione aziendale.

1.2 Misure intese a ristrutturare e sviluppare il capitale fisico e a promuovere l'innovazione

1.2.1 - Ammodernamento delle aziende agricole.

1.2.2 - Accrescimento del valore aggiunto delle foreste.

1.2.3 - Accrescimento del valore aggiunto dei prodotti agricoli e forestali (sostegno allo sviluppo dell'industria di trasformazione).

1.2.4- Cooperazione per lo sviluppo di nuovi prodotti, processi e tecnologie, nei settori agricolo e alimentare e in quello forestale.



1.2.5- Adeguamento delle infrastrutture connesse allo sviluppo dell'agricoltura e della selvicoltura.

1.3 Misure finalizzate a migliorare la qualità della produzione e dei prodotti agricoli

1.3.2 - Adesione degli agricoltori ai sistemi di qualità alimentare attraverso le certificazioni

1.3.3 - Attività di informazione e promozione sui prodotti di qualità certificata.

L'Asse 2, che con il primo dispone della maggior quota di risorse (414.664 milioni di euro), incentiva gli agricoltori e gli operatori forestali ad adottare comportamenti e tecniche ecosostenibili: dall'agricoltura biologica, alla salvaguardia dei boschi, alla tutela della biodiversità.

L'obiettivo generale del miglioramento dell'ambiente e dello spazio rurale potrà essere raggiunto attraverso misure per favorire la conservazione della biodiversità, la tutela delle acque, la riduzione dei gas serra, la conservazione del paesaggio rurale e la difesa del territorio contro i dissesti idrogeologici.

L'asse 2 prevede anche una misura per il sostegno dell'attività agricola in aree svantaggiate che compensa gli agricoltori delle aree montane.

Le misure dell'asse 2 sono le seguenti:

2.1 Misure finalizzate a promuovere l'utilizzo sostenibile dei terreni agricoli

2.1.1 - Indennità a favore degli agricoltori delle zone montane

2.1.4 - Misure agroambientali (sostegno ad agricoltura biologica e integrata, tutela dei pascoli, conservazione di razze animali minacciate di abbandono, sostegno alla biodiversità).

2.1.5 - Tutela del benessere animale

2.1.6 - Sostegno agli investimenti non produttivi a tutela dell'ambiente

2.2 Misure finalizzate all'uso sostenibile dei terreni forestali

2.2.5 - Primo imboschimento di terreni agricoli

2.2.6 - Ricostituzione del potenziale forestale e interventi preventivi

2.2.7 - Sostegno agli investimenti non produttivi a tutela dell'ambiente

Il terzo asse del PSR si rivolge al territorio rurale nel suo complesso, con particolare attenzione alle aree di collina e alle aree "marginali" della montagna che hanno accumulato un certo svantaggio dal punto di vista economico e sociale o nelle quali le condizioni ambientali, morfologiche e climatiche non consentono uno sviluppo equiparabile al resto del territorio regionale.

In queste aree, il PSR punta a migliorare le opportunità di lavoro, la qualità della vita, la fruizione turistica, la diversificazione dell'attività agricola e la valorizzazione del patrimonio naturale.

Per ottenere una maggiore efficacia, una parte consistente degli interventi del terzo asse sono attivati attraverso l'approccio Leader (asse 4).

Le misure dell'asse 3 sono le seguenti:

3.1 Misure per la diversificazione dell'economia rurale

3.1.1 - Diversificazione in attività non agricole (agriturismi, fattorie didattiche, produzione di energia rinnovabile).

3.1.2 - Sostegno alla creazione e allo sviluppo di microimprese

3.1.3 - Incentivazione di attività turistiche connesse alla fruizione sostenibile del territorio rurale

3.2 Misure intese a migliorare la qualità della vita nelle zone rurali

- 3.2.1 - Servizi essenziali per l'economia e la popolazione rurale
- 3.2.2 - Sviluppo e valorizzazione dei villaggi e delle borgate
- 3.2.3 - Tutela e riqualificazione del patrimonio rurale
- 3.3.1 - Formazione e informazione
- 3.4.1 - Acquisizione di informazioni e attività di concertazione tra i potenziali partner locali (misura legata all'asse 4, Leader).

Il quarto asse del PSR è un asse “metodologico”: le sue strategie sono infatti basate su alcune misure dell'asse 3, attivate con l'approccio Leader e quindi con una regia locale.

Attraverso l'asse 4 la Regione intende favorire la maggiore integrazione possibile delle iniziative per lo sviluppo rurale, sia a livello territoriale sia a livello di filiera.

L'approccio Leader contribuisce a raggiungere gli obiettivi di tutti gli altri assi del PSR con la definizione di Piani di Sviluppo Locale (PSL) realizzati dai Gruppi di Azione Locale (GAL), composti da soggetti pubblici e privati.

I programmi dei GAL, oltre a migliorare le capacità di governante a livello locale, dovranno contribuire al superamento della frammentazione che caratterizza i territori più fragili del Piemonte, per migliorarne la competitività e l'attrattività.

Le misure dell'asse 4 sono le seguenti:

- 4.1.0 - Strategie di sviluppo locale
- 4.2.1 - Cooperazione inter-territoriale e trans-nazionale
- 4.3.1 - Gestione dei gruppi di azione locale, acquisizione di informazioni e attività di concertazione tra i potenziali partner locali

#### *Le Organizzazioni comuni di mercato (OCM)*

Oltre e accanto al PSR, è necessario ricordare, le Organizzazione Comune di Mercato (OCM), un insieme di norme che disciplinano lo scambio e la produzione di un determinato prodotto agricolo negli Stati dell'Unione Europea. Il loro obiettivo principale è stabilizzare il mercato, garantendo al contempo un tenore di vita equo a tutti gli agricoltori e prezzi ragionevoli per i consumatori.

Più nel dettaglio, i compiti delle OCM sono tanti e particolarmente importanti: fissare prezzi unici nei mercati europei, concedere aiuti ai produttori o agli operatori del settore, istituire meccanismi di controllo della produzione e disciplinare gli scambi commerciali con i paesi terzi.

Dal momento della loro creazione le OCM sono state istituite gradualmente fino a coprire la maggioranza dei prodotti agricoli. Attualmente si contano 22 organizzazioni comuni di mercato che interessano circa il 90% della produzione dell'Unione Europea.

Sono parte di OCM i seguenti settori: cereali, carni suine, uova e pollame, ortofrutticoli, banane, vino, prodotti lattiero-caseari, carni bovine, riso, grassi (compresi olio d'oliva e semi oleosi), zucchero, floricoltura, foraggi essiccati, ortofrutticoli trasformati, tabacco, lino e canapa, luppolo, sementi, carni ovine e caprine, vitivinicolo.

Nel complesso è possibile individuare quattro diversi tipi di organizzazioni comuni di mercato, differenziate dal grado di regolamentazione del mercato di riferimento.

1) Interventi sui prezzi e aiuti alla produzione

Latte e prodotti lattiero-caseari (dal 2005), carni bovine, riso, olio d'oliva, cereali, ovini, semi oleosi, uve secche

2) Intervento sui prezzi

Zucchero, latte e prodotti lattiero-caseari, vino, carni suine, ortofrutticoli freschi.

3) Aiuti alla produzione

Lino e canapa, foraggi essiccati, prodotti trasformati a base di ortofrutticoli, tabacco, luppolo, sementi, caprini, banane.

4) Protezione doganale

Pollame, uova, altri grassi, piante vive e prodotti della floricoltura, prodotti non assoggettati ad un'organizzazione comune di mercato specifica.

## **PARTE TERZA – ANALISI DELLE MISURE PSR 112, 121 e 311**

Tra le varie Misure presenti nel PSR descriveremo le tre che prenderemo in considerazione in quanto indicatori di innovazione aziendale, la Misura 112, la Misura 121 e la misura 311.

### *Misura 112 – Sostegno all'insediamento dei giovani agricoltori.*

#### *- Inquadramento*

L'insediamento di giovani agricoltori è un presupposto fondamentale della politica di sviluppo delle aree rurali. Come evidenziato dall'analisi di scenario precedente alla stesura del PSR 2007-2013, l'elevata età media dei conduttori di aziende agricole è uno dei principali fattori di debolezza e precarietà del sistema agricolo regionale. Per dare uno stimolo all'innovazione e alla riqualificazione del settore occorre invece che sempre più giovani scelgano di diventare imprenditori agricoli e contribuiscano al rilancio della competitività del settore.

La misura 112 - Sostegno all'insediamento dei giovani agricoltori - è uno dei principali interventi messi in opera dal PSR per costruire un "Pacchetto giovani": uno strumento pensato per sostenere giovani imprenditori, professionalmente qualificati, pronti ad affrontare le sfide dei mercati e ad intraprendere i necessari adeguamenti strutturali delle aziende.

#### *- Obiettivi e contenuti*

La misura 112 assegna un premio di insediamento per incentivare nei giovani la scelta della professione di imprenditore agricolo e promuove l'adeguamento strutturale delle aziende durante la fase di insediamento.

La seguente tabella descrive per ogni provincia piemontese il numero dei beneficiari ed il valore totale degli stanziamenti per ogni provincia per quanto riguarda il settore vitivinicolo, per la misura 112, dove si può notare la preponderanza di domande provenienti da Asti.

Per "insediamento" si intende l'avvio legale e formale dell'esercizio di impresa in agricoltura, che consiste nella attribuzione della partita IVA e nell'iscrizione al registro delle imprese presso la Camera di commercio.

Il giovane si insedia in qualità di titolare unico di azienda agricola, oppure di contitolare (in posizione di preminenza) di azienda agricola condotta in forma di società o società cooperativa

#### *- Tipologia ed entità dell'aiuto*

Viene concesso un solo premio all'insediamento per azienda.

Il sostegno consiste in un premio unico di importo massimo di 40.000 euro, modulato sulla base dei contenuti del piano aziendale. Il piano deve comprendere: i dettagli degli investimenti e delle spese previste dall'azienda, la scelta degli interventi di formazione e di consulenza da attivare, gli impegni ambientali che il giovane imprenditore si assume, la richiesta di accedere ad altre misure del PSR.

Al momento dell'approvazione del piano aziendale viene fissato l'ammontare dell'aiuto che spetta a ciascun richiedente.

Normalmente, il premio viene pagato in due soluzioni; il saldo viene erogato dopo la verifica che il piano aziendale sia stato effettivamente realizzato.

La Regione può decidere di attivare il sostegno anche attraverso la formula dell'abbuono interessi: in tal caso, l'aiuto complessivo, erogato con una combinazione di premio unico a fondo perduto e di abbuono interessi, potrà arrivare fino a un massimo di 55.000 euro.

**- Quadro finanziario**

Spesa pubblica totale prevista nel periodo 2007-2013: 61.795.455 euro di risorse cofinanziate (comunitarie, nazionali, regionali).

**- Localizzazione**

La misura si applica su tutto il territorio regionale.

**- Beneficiari**

Giovani agricoltori, di età inferiore a 40 anni alla data di presentazione della domanda, che si insediano in un'azienda agricola per la prima volta, come unico capo dell'azienda stessa e che risultino in possesso dei requisiti di ammissibilità.

I potenziali beneficiari dovranno inoltre dimostrare di possedere conoscenze professionali adeguate e presentare un piano aziendale per lo sviluppo dell'attività agricola.

**- Modalità di attuazione**

La misura è attivata con bandi emanati dalla Regione, che indicano le procedure, le risorse, i criteri ed i relativi punteggi, la modulazione del premio concedibile, i requisiti d'accesso e le prescrizioni previste dalla misura.

La compilazione e la presentazione delle domande avviene per via telematica come specificato nei bandi.

**Tabella 2 – Misura 112. Totale aziende agricole: interventi, investimenti, contributi suddivisi per provincia / percentuali interventi approvati, realizzati, presentati.**

<b>PROVINCIA</b>	<b>Numero Interventi presentati</b>	<b>Valore investimenti presentati</b>	<b>Numero interventi approvati</b>	<b>Valore investimenti approvati</b>	<b>Contributo approvato</b>	<b>Numero interventi realizzati</b>	<b>Contributo concesso</b>	<b>Spesa sostenuta</b>
Alessandria	321	9.513.200	254	7.221.100	7.221.100	202	5.063.700	5.339.216
Asti	349	9.952.500	280	7.908.300	7.908.300	258	6.741.500	7.322.418
Biella	100	2.805.200	86	2.514.600	2.514.600	72	1.911.000	1.980.066
Cuneo	829	22.997.400	661	17.574.800	17.574.800	600	15.068.900	16.239.357
Novara	163	4.185.000	123	3.195.400	3.195.400	98	2.328.800	2.707.783
Torino	556	1.5701.600	398	11.162.100	11.162.100	330	8.586.300	9.072.221
VCO	69	1.808.800	48	1.178.100	1.178.100	32	738.700	758.803
Vercelli	97	2.837.900	84	2.387.300	2.387.300	56	1.304.080	1.439.150
<b>Totale</b>	<b>2.484</b>	<b>69.801.600</b>	<b>1.934</b>	<b>53.141.700</b>	<b>53.141.700</b>	<b>1.648</b>	<b>41.742.980</b>	<b>44.859.013</b>

<i>PROVINCIA</i>	<i>% interventi approvati su presentati</i>	<i>% interventi realizzati su approvati</i>	<i>% interventi realizzati su presentati</i>	<i>% valore approvati su presentati</i>	<i>% valore realizzati su approvati</i>	<i>% valore realizzati su presentati</i>	<i>% interventi presentati su totale aziende agricole</i>	<i>Numero aziende agricole</i>
Alessandria	79,1	79,5	62,9	75,9	70,1	53,2	3,0	10.723
Asti	80,2	92,1	73,9	79,5	85,2	67,7	4,0	8.767
Biella	86,0	83,7	72,0	89,6	76,0	68,1	5,3	1.897
Cuneo	79,7	90,8	72,4	76,4	85,7	65,5	3,3	24.847
Novara	75,5	79,7	60,1	76,4	72,9	55,6	6,2	2.643
Torino	71,6	82,9	59,4	71,1	76,9	54,7	3,9	14.249
VCO	69,6	66,7	46,4	65,1	62,7	40,8	5,1	1.345
Vercelli	86,6	66,7	57,7	84,1	54,6	46,0	3,6	2.677
Totale	77,9	85,2	66,3	76,1	78,6	59,8	3,7	67.148

Nella prima delle tabelle soprastanti viene preso in esame il numero di domande presentate, il valore, quelle accettate, il valore degli investimenti approvati, contributi approvati e concessi, il tutto non solo per il comparto vitivinicolo, per tutto il settore agricolo.

Dalla tabella emerge che dalle aziende agricole della provincia di Cuneo provengono più domande (829) e che ricevono il contributo maggiore (oltre 15 milioni di Euro).

Dalla seconda tabella emerge un'alta percentuale (ed omogenea tra le tre province) mentre l'omogeneità viene meno se si guardano gli interventi approvati e quelli realizzati, dove la provincia di Asti e Cuneo presentano un risultato migliore rispetto a quella di Alessandria.

*Tabella 3 – Misura 112. Comparto vitivinicolo*

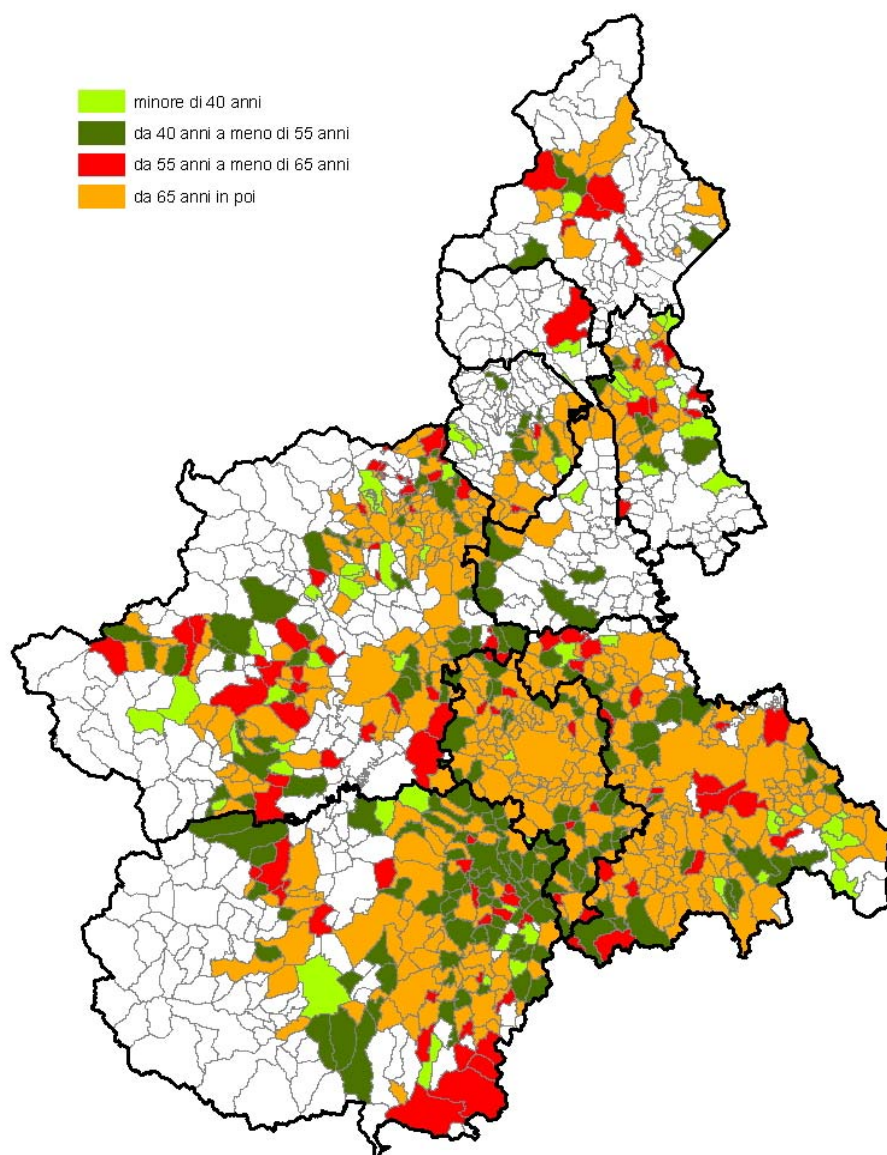
		Numero beneficiari	Valore totale operazione in presentazione	Percentuale beneficiari su totale regionale	Percentuale valore su totale regionale	Valore procapite operazione	Numero beneficiari su aziende vitivinicole	Numero aziende vitivinicole
OTE Livello 2	Provincia							
31 Aziende specializzate nella viticoltura.	Alessandria	18	562.400	30,0	30,2	31.244	0,6	3.256
	Asti	22	690.200	36,7	37,0	31.373	0,5	4.484
	Biella	2	74.000	3,3	4,0	37.000	0,8	250
	Cuneo	11	304.900	18,3	16,4	27.718	0,3	4.194
	Novara	3	92.000	5,0	4,9	30.667	1,1	281
	Torino	0	0	0,0	0,0	0	0,0	1.020
	VCO	0	0	0,0	0,0	0	0,0	98
	Vercelli	4	140.000	6,7	7,5	35.000	4,3	94
	Totale	60	1.863.500	100,0	100,0	31.058	0,4	13.677

Si noti che per il settore vitivinicolo il numero più elevato di aziende beneficiarie si trovi nella provincia di Asti (22) rispetto a quelle di Alessandria (18) e Cuneo (11). Il numero di beneficiari sul totale delle aziende vitivinicole è più elevato nella provincia di Alessandria (0.6%) rispetto a quella di Asti (0,5%) e di Cuneo (0,3%).

Con riferimento alla misura 112 ed al comparto vitivinicolo, nella pagine seguenti sono riprodotte due cartine del Piemonte relative all'età media dei conduttori di azienda, la prima con riferimento al numero di aziende presenti sul territorio, la seconda con riferimento alla superficie coltivata a vite.

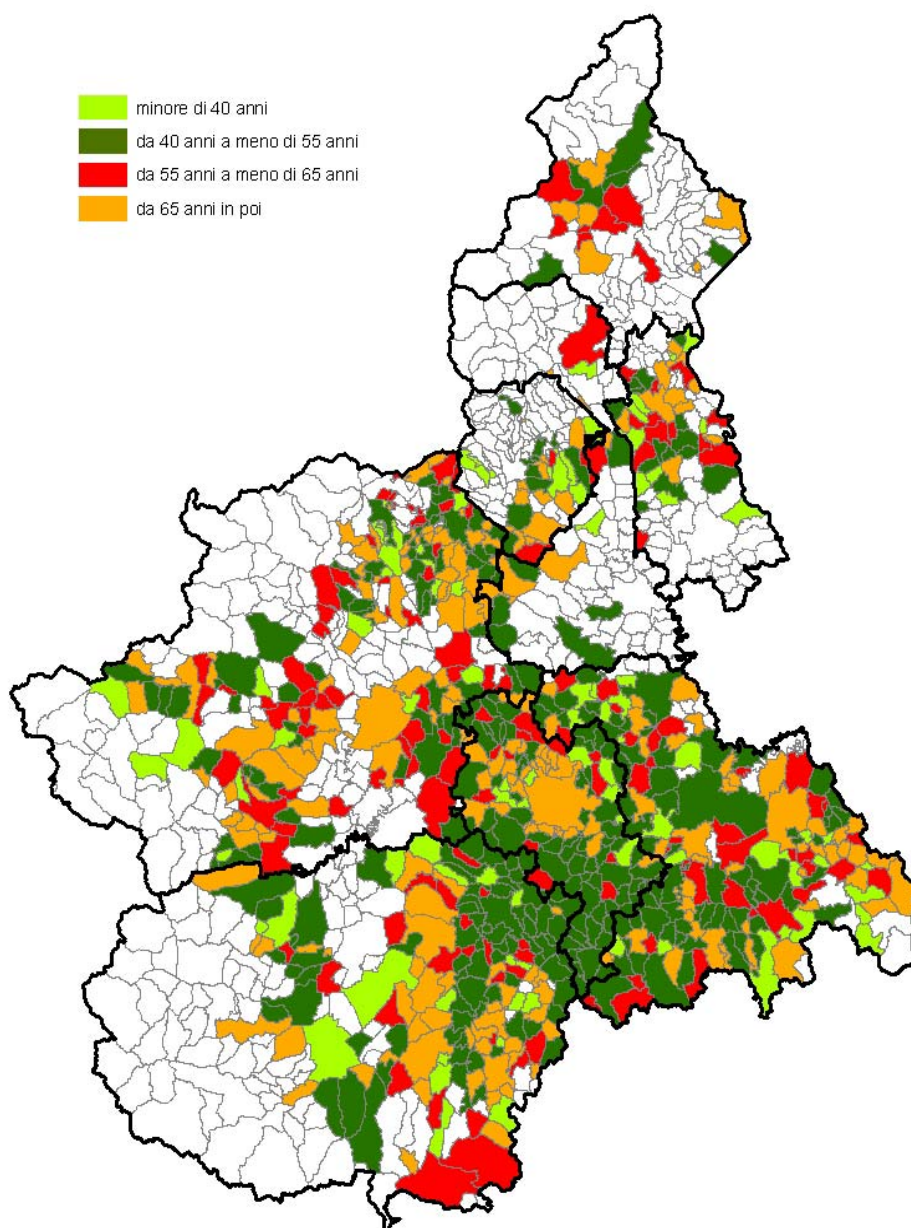
Dalla prima figura si può evincere che le aziende il cui conduttore è di età inferiore ai 40 anni sono molte poche rispetto a quelle con conduttore in età più avanzata. Migliore è la situazione se, come nella seconda cartina, si guarda non il numero di aziende bensì la superficie vitata.

*Figura 5 –Concentrazione media imprenditori agricoli suddivisi per fasce d'età (in base al numero di aziende presenti).*





*Figura 6 – Concentrazione media imprenditori agricoli suddivisi per fasce d'età (in base alla superficie vitata).*



## *Misura 121 – Ammodernamento delle aziende agricole.*

### *- Inquadramento*

La misura punta a migliorare la competitività delle aziende agricole favorendo interventi di ammodernamento e rinnovamento strutturale (investimenti in terreni o immobili, acquisto di macchine e attrezzature, spese legate agli investimenti).

L'azienda che beneficia della misura riceve un sostegno economico, sotto forma di contributo in conto capitale, sugli investimenti e le spese ammesse a finanziamento.

Le azioni di ammodernamento devono avere l'obiettivo di migliorare la competitività e il rendimento economico complessivo, e allo stesso tempo devono garantire maggiore efficienza in termini di sostenibilità ambientale, sicurezza sul lavoro, igiene e benessere degli animali.

La logica alla base della misura 121 è quindi sostenere un nuovo modello di agricoltura: moderna e in linea con le più attuali richieste dell'Europa in termini di innovazione sostenibile dei processi produttivi.

### *- Obiettivi e contenuti*

Gli obiettivi della misura sono numerosi e articolati, trattandosi di una delle misure principali del PSR: dalla riduzione dei costi di produzione al miglioramento della qualità dei prodotti agricoli, dal sostegno delle aziende che aderiscono a processi di certificazione, all'uso sostenibile delle risorse naturali.

### *- Beneficiari*

Imprenditori agricoli professionali (come definiti dal D.Lg. 99/2004 e successive integrazioni e modificazioni) titolari di aziende agricole.

Due o più imprenditori, entrambi titolari di una azienda, possono presentare domande congiunte per investimenti da realizzare in forma comune.

Le domande di sostegno per ammodernamenti possono essere presentate anche da giovani che non hanno ancora acquisito una azienda agricola, ma che abbiano presentato domanda per "Insediamento di giovani agricoltori" (misura 112). Le domande possono essere ammesse solo in caso di effettivo insediamento dell'agricoltore.

### *- Investimenti ammissibili*

Sono ammissibili sia investimenti materiali (realizzazione di opere - acquisiti) che investimenti immateriali, solo se connessi a quelli materiali (spese generali, tecniche, di certificazione o iscrizione/registrazione, consulenze, studi di fattibilità, acquisizione di licenze e brevetti).

### *- Criteri di ammissibilità*

Gli interventi ammessi al sostegno devono essere conformi alle disposizioni in materia di tutela ambientale e paesaggistica.

Non sono ammissibili investimenti di semplice sostituzione, così come definiti dall'art 2 punto 17 del Reg. CE 1857/2006, o manutenzione.

Non sono inoltre ammissibili acquisti di diritti o quote di produzione, l'acquisto di bestiame e di piante o acquisti per il reimpianto di colture annuali e pluriennali.

### *- Quadro finanziario*

Spesa pubblica totale prevista nel periodo 2007-2013: 134.543.109 euro.

### *- Localizzazione*

La misura si applica dal 2007 al 2013 su tutto il territorio regionale.

### *- Modalità di attuazione*

La misura viene attuata mediante bandi.

La compilazione e la presentazione delle domande avviene per via telematica, come specificato nei bandi.

Nelle domande sono indicati in modo esplicito gli impegni che l'agricoltore assume e che sono soggetti a controllo.

Inoltre, le domande presentate sono sottoposte a valutazione di merito riguardante la sostenibilità economica dell'investimento e il suo rendimento.

*Tabella 4 – Misura 121 – Totale aziende agricole: interventi, investimenti, contributi suddivisi per provincia / percentuali interventi approvati, realizzati, presentati.*

<b>PROVINCIA</b>	<b>Numero interventi presentati</b>	<b>Valore investimenti presentati</b>	<b>Numero interventi approvati</b>	<b>Valore investimenti approvati</b>	<b>Contributo approvato</b>	<b>Numero interventi realizzati</b>	<b>Contributo concesso</b>	<b>Spesa sostenuta</b>
Alessandria	3.113	98.900.377	1.079	35.057.237	14.294.825	1.009	11.482.122	30.786.826
Asti	4.369	141.773.071	1.134	49.596.796	20.521.118	978	15.554.570	41.945.015
Biella	937	33.006.645	545	15.931.549	6.766.992	452	5.228.883	13.872.722
Cuneo	12.788	436.745.351	7.498	221.860.002	84.139.501	6.979	70.444.174	200.645.015
Novara	1.539	79.071.655	796	29.526.604	10.983.225	703	8.884.506	25.749.994
Torino	7.502	277.550.996	2.921	95.034.464	35.846.580	2.303	25.780.888	71.219.390
VCO	670	26.002.671	299	10.517.843	4.904.041	208	3.544.928	7.626.609
Vercelli	1.088	57.332.074	501	22.872.753	8.148.165	451	7.164.556	21.069.279
Totale	32.006	1.150.382.841	14.773	480.397.248	185.604.447	13.083	148.084.628	412.914.850

<b>PROVINCIA</b>	<b>% interventi approvati su presentati</b>	<b>% interventi realizzati su approvati</b>	<b>% interventi realizzati su presentati</b>	<b>% valore approvati su presentati</b>	<b>% valore realizzati su approvati</b>	<b>% valore realizzati su presentati</b>	<b>% interventi presentati su totale aziende agricole</b>	<b>Numero aziende agricole</b>
Alessandria	34,7	93,5	32,4	35,4	32,8	11,6	29,0	10.723
Asti	26,0	86,2	22,4	35,0	31,4	11,0	49,8	8.767
Biella	58,2	82,9	48,2	48,3	32,8	15,8	49,4	1.897
Cuneo	58,6	93,1	54,6	50,8	31,8	16,1	51,5	24.847
Novara	51,7	88,3	45,7	37,3	30,1	11,2	58,2	2.643
Torino	38,9	78,8	30,7	34,2	27,1	9,3	52,6	14.249
VCO	44,6	69,6	31,0	40,4	33,7	13,6	49,8	1.345
Vercelli	46,0	90,0	41,5	39,9	31,3	12,5	40,6	2.677
Totale	46,2	88,6	40,9	41,8	30,8	12,9	47,7	67.148

Le tabelle precedenti mostrano come le aziende agricole della provincia di Cuneo abbiano presentato più domande per la misura 121 rispetto alle altre provincie, ma soprattutto come le percentuali di approvazione siano sensibilmente più elevate (58,6% rispetto al 34,7% nella provincia di Alessandria e 26,0% in quella di Asti). A ragione del numero elevato di aziende, la percentuale di interventi presentati sul totale delle aziende agricole è

però meno divaricata tra il Cuneese e l'Astigiano (51,5% contro 49,8%), mentre è più bassa nell'Alessandrino (29,0%).

*Tabella 5 – Misura 121. Comparto vitivinicolo.*

<i>Provincia</i>	<i>Numero beneficiari</i>	<i>Valore totale operazione in presentazione</i>	<i>Percentuale beneficiari su totale regionale</i>	<i>Percentuale valore su totale regionale</i>	<i>Valore procapite operazione</i>	<i>Numero beneficiari su aziende vitivinicole</i>	<i>Numero aziende vitivinicole</i>
Alessandria	1.227	58.799.371	25,2	20,4	47.921	37,7	3.256
Asti	1.961	112.012.007	40,3	38,8	57.120	43,7	4.484
Biella	26	2.231.456	0,5	0,8	85.825	10,4	250
Cuneo	1.549	106.013.723	31,8	36,8	68.440	36,9	4.194
Novara	36	4.272.746	0,7	1,5	118.687	12,8	281
Torino	53	4.229.224	1,1	1,5	79.797	5,2	1.020
VCO	0	0	0,0	0,0	0	0,0	98
Vercelli	14	809.340	0,3	0,3	57.810	14,9	94
Totale	4.866	288.367.868	100,0	100,0	59.262	35,6	13.677

La tabella sopra mostra il numero di beneficiari, divisi per provincia, per quanto riguarda la misura 121 limitatamente al comparto vitivinicolo, ed il valore correlato alle operazioni. Si può notare come il numero più elevato di aziende beneficiarie sia in provincia di Asti (1.961). Conseguentemente anche la percentuale di aziende beneficiarie sul totale delle aziende agricole è sensibilmente più elevato nella provincia di Asti (43,7%) rispetto a quelle di Alessandria (37,7%) e Cuneo (36,9%). Il valore procapite più elevato si riscontra però nella provincia di Cuneo.

#### *Misura 311: diversificazione in attività non agricole*

##### *- Inquadramento logico*

La misura sostiene le opportunità di diversificazione del reddito per le aziende agricole, ovvero lo sviluppo di attività diverse, ma allo stesso tempo connesse all'agricoltura come: agriturismo, artigianato tipico, servizi educativi e sociali, turismo, e produzione di energia rinnovabile per concessione a terzi.

Attraverso la diversificazione è possibile accrescere l'attrattiva del territorio e le opportunità occupazionali nelle aree rurali. La creazione queste opportunità rappresenta un incentivo alla permanenza dei giovani e contribuisce a contenere i fenomeni di spopolamento e di emarginazione.

##### *- Obiettivi e contenuti*

La misura 311: diversificazione in attività non agricole è stata pensata per favorire la permanenza dell'agricoltura nelle aree rurali più svantaggiate del territorio piemontese, privilegiando lo sviluppo di nuove attività che garantiscano il presidio del territorio e la tutela dell'ambiente naturale.

Nello specifico, la misura offre la concessione di contributi in conto capitale per interventi di diversificazione dei redditi delle aziende agricole, ovvero investimenti in attività quali agriturismo, servizi culturali ed educativi, produzione di energia da fonte solare fotovoltaica destinata alla cessione a terzi. Altre attività sostenute dalla misura sono l'artigianato tipico, la gestione delle reti turistiche locali, i servizi educativi e sociali per la popolazione.

Assieme alla misura 111 e alla 121, la misura 311 costituisce il cosiddetto "pacchetto giovani" del PSR: una serie di interventi finalizzati a favorire l'insediamento e la permanenza delle nuove generazioni.

#### *- Interventi ammissibili*

Gli interventi ammissibili sono: costruzione e ristrutturazione di edifici, acquisto di attrezzature e macchinari (comprese strumentazioni di controllo, apparecchiature informatiche e relativi programmi) e le spese generali e tecniche connesse a queste attività.

Tutti gli investimenti devono essere inseriti in un programma organico di intervento.

#### *- Quadro finanziario*

Per la misura 311 sono state stanziato complessivamente risorse per 15 milioni di euro.

La percentuale massima di contributo concesso è pari al 50% nelle zone svantaggiate e al 40% nelle restanti zone.

Il contributo massimo per ogni richiedente è pari a 200.000 euro per triennio (regime de minimis). Per aiuti "de minimis" si intendono quindi importi concessi fino a un limite massimo stabilito.

#### *- Localizzazione*

La misura è attivata nell'arco di tutto il PSR 2007-2013, in modo prioritario nelle aree rurali con problemi complessivi di sviluppo (Aree D) e nelle aree rurali intermedie (Aree C).

Nelle Aree B (aree rurali ad agricoltura intensiva) la misura è attivata solo dopo aver soddisfatto i fabbisogni finanziari delle Aree C e D ed è limitata alle aziende agricole strutturalmente ed economicamente più deboli. La misura 311 non è applicata ai territori dei Poli urbani (Aree A).

#### *- Beneficiari*

Beneficiari della misura sono gli imprenditori agricoli e/o membri della famiglia agricola.

Sono considerate prioritarie le domande presentate da: imprenditori agricoli professionali (come da D.lgs. 99/2004 e s.m.i.); titolari di aziende agricole; giovani agricoltori che presentano una domanda di insediamento (misura 112); aziende localizzate nelle zone svantaggiate e/o in zone a parco o soggette a vincoli; aziende a conduzione familiare.

#### *- Modalità di attuazione*

La misura è attuata mediante l'emanazione di bandi.

La compilazione e la presentazione delle domande avviene per via telematica come specificato nei bandi.

**Tabella 6 – Misura 311. Totale aziende agricole: interventi, investimenti, contributi suddivisi per provincia / percentuali interventi approvati, realizzati, presentati.**

<b>PROVINCIA</b>	<b>Numero interventi presentati</b>	<b>Valore investimenti presentati</b>	<b>Numero interventi approvati</b>	<b>Valore investimenti approvati</b>	<b>Contributo approvato</b>	<b>Numero interventi realizzati</b>	<b>Contributo concesso</b>	<b>Spesa sostenuta</b>
Alessandria	273	27.147.501	68	5.218.191	2.243.446	53	1.477.369	4.117.556
Asti	613	42.252.951	122	10.511.765	4.365.493	88	2.936.461	7.842.250
Biella	93	10.491.259	57	3.023.526	1.285.424	39	943.365	2.589.555
Cuneo	602	53.578.649	180	15.579.154	6.911.875	148	5.551.652	13.529.580
Novara	25	1.526.057	11	627.330	280.027	5	141.652	333.427
Torino	117	6.662.637	62	3.017.978	1.411.525	42	649.063	1.471.547
VCO	71	4.494.339	37	1.460.558	667.155	24	544.893	1.185.930
Vercelli	43	5.291.887	19	755.111	340.805	17	269.806	647.879
<b>Totale</b>	<b>1837</b>	<b>151.445.280</b>	<b>556</b>	<b>40.193.614</b>	<b>17.505.749</b>	<b>416</b>	<b>12.514.261</b>	<b>31.717.724</b>

<b>PROVINCIA</b>	<b>% interventi approvati su presentati</b>	<b>% interventi realizzati su approvati</b>	<b>% interventi realizzati su presentati</b>	<b>% valore approvati su presentati</b>	<b>% valore realizzati su approvati</b>	<b>% valore realizzati su presentati</b>	<b>% interventi presentati su totale aziende agricole</b>	<b>Numero aziende agricole</b>
Alessandria	24,9	77,9	19,4	19,2	28,3	5,4	2,5	10.723
Asti	19,9	72,1	14,4	24,9	27,9	6,9	7,0	8.767
Biella	61,3	68,4	41,9	28,8	31,2	9,0	4,9	1.897
Cuneo	29,9	82,2	24,6	29,1	35,6	10,4	2,4	24.847
Novara	44,0	45,5	20,0	41,1	22,6	9,3	0,9	2.643
Torino	53,0	67,7	35,9	45,3	21,5	9,7	0,8	14.249
VCO	52,1	64,9	33,8	32,5	37,3	12,1	5,3	1.345
Vercelli	44,2	89,5	39,5	14,3	35,7	5,1	1,6	2.677
<b>Totale</b>	<b>30,3</b>	<b>74,8</b>	<b>22,6</b>	<b>26,5</b>	<b>31,1</b>	<b>8,3</b>	<b>2,7</b>	<b>67.148</b>

Dalle tabelle emerge come le aziende della provincia di Asti abbiano presentato più domande di interventi per la diversificazione (613 contro le 602 nella provincia di Cuneo e 273 in quella di Alessandria). In provincia di Asti si riscontra però una percentuale più bassa di interventi approvati (19,9% contro 29,9% nella provincia di Cuneo e 24,9% in quella di Alessandria).

*Tabella 7 – Misura 311. Comparto vitivinicolo*

Provincia	Numero beneficiari	Valore totale operazione in presentazione	Percentuale beneficiari su totale regionale	Percentuale valore su totale regionale	Valore pro capite operazione	Numero beneficiari su aziende vitivinicole	Numero aziende vitivinicole
Alessandria	32	7.658.996,95	17,9	20,5	239.344	1,0	3.256
Asti	84	16.976.722,47	46,9	45,4	202.104	1,9	4.484
Biella	3	499.664,00	1,7	1,3	166.555	1,2	250
Cuneo	58	11.974.236,97	32,4	32,0	206.452	1,4	4.194
Novara	0		0,0	0,0	0	0,0	281
Torino	2	304.000,00	1,1	0,8	152.000	0,2	1.020
VCO	0	0	0,0	0,0	0	0,0	98
Vercelli	0	0	0,0	0,0	0	0,0	94
Totale	179	37.413.620	100,0	100,0	209.015	1,3	13.677

Per quanto riguarda il solo settore vitivinicolo, la percentuale di beneficiari calcolata sul numero di aziende vitivinicole è più elevata nella provincia di Asti (1,9% rispetto 1,4 in quella di Cuneo e 1,0) in quella di Alessandria) Le aziende in provincia di Asti hanno però un livello di finanziamento procapite inferiore (202.100 rispetto a 206,500 in provincia di cuneo e 239.300 in quella di Alessandria).

## CONCLUSIONI

Lo scenario dell'agricoltura piemontese è efficacemente sintetizzabile attraverso i dati forniti dall'Istat: Le aziende agricole attive in Piemonte sono 67.148 e costituiscono il 4,1% del totale nazionale; la Superficie Agricola Totale (SAT) e la Superficie Agricola Utilizzata (SAU) rappresentano rispettivamente il 7,6% e il 7,8% dei corrispondenti totali nazionali. La dimensione media aziendale è cresciuta nell'ultimo decennio, passando da 10 ettari di SAU nel 2000 a 15 ettari nel 2010.

La struttura giuridica prevalente è l'azienda individuale, che rappresenta il 76% dei casi.

La struttura fondiaria è più flessibile, con uno slittamento verso forme di possesso dei terreni diverse dalla proprietà: nel 2000 la SAU di sola proprietà rappresentava quasi il 41%, nel 2010 scende invece al 23%. Di contro, la SAU solo in affitto passa dal 5% del 2000 all'8% del 2010.

La forza lavoro è costituita in prevalenza da manodopera familiare (77% sul totale della manodopera aziendale).

Le aziende sono diventate più specializzate (sia nelle coltivazioni che negli allevamenti), più competitive, più efficienti (meno costi di trasporto e minori volumi di lavoro).

Più della metà della SAU è destinata a seminativi. Le aziende zootecniche diminuiscono nel decennio, in linea con la tendenza nazionale anche se in misura più contenuta (-23% in media nella regione rispetto a -41% dell'intero territorio nazionale).

Il 3% delle aziende destina le superfici a colture e/o allevamenti biologici (2,7% in media Italia). Il 2,5% delle aziende possiede almeno un impianto da fonti di energia rinnovabili. L'85% di questo piccolo universo dispone di un impianto ad energia solare (Fonte: ISTAT, Censimento generale agricoltura Piemonte).

Il Project Work aveva come obiettivo quello di indagare la presenza di eventuali differenze tra le zone e le specializzazioni aziendali relativamente all'accesso ai fondi PSR..

E' stato possibile realizzare solo alcune delle tappe del Project Work. In particolare, non è stato possibile accedere a tutti i dati che servono per costruire gli indicatori, a causa delle modalità di *query* presenti nel Data Warehouse della Regione Piemonte.

Solo una parte dell'analisi comparativa dell'accesso alle risorse messe a disposizione dal PSR è stata realizzata. L'analisi è stata condotta grazie ai dati forniti dal Data Warehouse della Regione Piemonte, accessibile dal sito della Regione Piemonte a consultazione libera.

Le due tabelle che seguono permettono un confronto immediato per alcuni degli indicatori utilizzati.

La Tabella 8, relativamente a tutto il settore agricolo, mette in evidenza come sia la percentuale di interventi presentati che quella di interventi approvati sia differente per le diverse Misure e nelle diverse aree territoriali.

La Tabella 9 focalizza l'analisi sul solo sottosettore vitivinicolo, mettendo nuovamente in risalto la differenza tra le diverse aree e tra le diverse Misure, sia per quanto riguarda il numero di aziende beneficiarie sul totale delle aziende vitivinicole, sia per quanto riguarda il valore procapite dell'intervento.



**Tabella 8 – Confronti tra indicatori: intero settore agricolo**

<b>PROVINCIA</b>	<b>% interventi presentati su totale aziende agricole</b>			<b>% interventi approvati su presentati</b>		
	<b>Misura 112</b>	<b>Misura 121</b>	<b>Misura 311</b>	<b>Misura 112</b>	<b>Misura 121</b>	<b>Misura 311</b>
Alessandria	3,0	29,0	2,5	79,1	34,7	24,9
Asti	4,0	49,8	7,0	80,2	26,0	19,9
Biella	5,3	49,4	4,9	86,0	58,2	61,3
Cuneo	3,3	51,5	2,4	79,7	58,6	29,9
Novara	6,2	58,2	0,9	75,5	51,7	44,0
Torino	3,9	52,6	0,8	71,6	38,9	53,0
VCO	5,1	49,8	5,3	69,6	44,6	52,1
Vercelli	3,6	40,6	1,6	86,6	46,0	44,2
Totale	3,7	47,7	2,5	77,9	46,2	30,3

**Tabella 9 – Confronto tra indicatori: comparto vitivinicolo**

<b>Provincia</b>	<b>Numero beneficiari su aziende vitivinicole</b>			<b>Valore pro capite operazione</b>		
	<b>Misura 112</b>	<b>Misura 121</b>	<b>Misura 311</b>	<b>Misura 112</b>	<b>Misura 121</b>	<b>Misura 311</b>
Alessandria	0,6	37,7	1,0	31.244	47.921	239.344
Asti	0,5	43,7	1,9	31.373	57.120	202.104
Biella	0,8	10,4	1,2	37.000	85.825	166.555
Cuneo	0,3	36,9	1,4	27.718	68.440	206.452
Novara	1,1	12,8	0,0	30.667	118.687	0
Torino	0,0	5,2	0,2	0	79.797	152.000
VCO	0,0	0,0	0,0	0	0	0
Vercelli	4,3	14,9	0,0	35.000	57.810	0
Totale	0,4	35,6	1,3	31.058	59.262	209.015

Come già ricordato, non è stato possibile accedere a tutti i dati che servono per costruire gli indicatori, a causa delle modalità di *query* presenti nel Data Warehouse della Regione Piemonte. I dati necessari all'analisi dati sono stati richiesti all'IRES Piemonte e verranno forniti a breve dal CSI. Qui di seguito è presentata la scheda di richiesta dati inoltrata al CSI per tramite dell'IRES Piemonte.

---

**Scheda raccolta dati Project Work Master in Sviluppo Locale**  
*Dati relativi all'ultimo periodo di programmazione (2010-2014)*

	Provincia Asti	Provincia Cuneo	Provincia Alessandria
Numero richieste <b>presentate</b> misura 112 (solo aziende vitivinicole)			
Numero richieste <b>presentate</b> misura 121 (solo aziende vitivinicole)			
Numero richieste <b>presentate</b> misura 311 (solo aziende vitivinicole)			
Numero richieste <b>accettate</b> misura 112 (solo aziende vitivinicole)			
Numero richieste <b>accettate</b> misura 121 (solo aziende vitivinicole)			
Numero richieste <b>accettate</b> misura 311 (solo aziende vitivinicole)			
<b>Valore</b> richieste accettate misura 112 (solo aziende vitivinicole)			
<b>Valore</b> richieste accettate misura 121 (solo aziende vitivinicole)			
<b>Valore</b> richieste accettate misura 311 (solo aziende vitivinicole)			

---

Con i dati ottenuti tramite la scheda sopra illustrata sarà possibile costruire, indicatori più efficaci di quelli che si sono potuti utilizzare nel Project Work.

La scheda può essere poi di volta in volta utilizzata per l'analisi dell'utilizzo dei fondi PSR in specifici ambiti territoriali e colturali, approfondendo l'analisi di ambiti territoriali o produttivi.

Nel caso nell'analisi dei dati si rilevassero ambiti territoriali o colturali che sottoutilizzano i fondi, sarà possibile procedere a intervistare direttamente i contadini, gli imprenditori agricoli e le associazioni di categoria di tali ambiti al fine di individuare strategie adeguate a migliorare il comparto agricolo.

Il modello progettato non perde di validità a causa dei limiti incontrati, in quanto il modello può essere completato seguendo l'ipotesi iniziale, una volta che i dati siano disponibili. La metodologia utilizzata, inoltre, può essere applicata per altri ambiti produttivi e per altre aree territoriali.

## Bibliografia

- Ploeg, J.D. van der (2015), L'agricoltura familiare riconsiderata, *Agriregionieuropa*, a. 11, n. 43.
- Ploeg, J.D. van der (2009), *I nuovi contadini. Le campagne e le risposte alla globalizzazione*, Donzelli, Roma.
- European Commission (2004), *What is the European Model of Agriculture?*
- European Commission (2013), *Summary of Proceedings, Conference on Family Farming: A dialogue towards more sustainable and resilient farming in Europe and the world*, 29 November 2012
- Eurostat (2011), *Statistics in Focus*, 18/2011, European Commission, Brussels
- Gasson R. and A. Errington (1993), *The Farm Family Business*, Cab International, Wallingford.
- Giampietro M. and D. Pimentel (1993), *The tightening conflict: population, energy use, and the ecology of agriculture*.
- Le Roy Ladurie E. (1975), *Montaillou, Village Occitan de 1294 à 1324*, Gallimard, Paris
- Mendras, H. (1987), *La Fin des Paysans, suivi d'une reflexion sur la fin des paysans: vingt ans après*, Actes Sud, Hubert Nyssen, Editeur, Paris
- Osti G. (1991) *Gli innovatori della periferia, la figura sociale dell'innovatore nell'agricoltura di montagna*, Reverdito Edizioni, Torino, Italy
- Regione Piemonte, *PSR 2007-2013 monitoraggio - Data Warehouse*, <http://www.sistemapiemonte.it/cms/privati/agricoltura/servizi/370-psr-2007-2013-monitoraggio-data-warehouse> (ultimo accesso: 10/02/2016)
- Rete Rurale (2013), *Il Part-time in Agricoltura: Caratteristiche ed importanza del fenomeno per lo sviluppo delle aree rurali Italiane*, Ministero delle Politiche Agricole, Alimentari e Forestali, Roma
- Triglia C. (2005), *Sviluppo locale*, Laterza, Roma-Bari.

### *Ringraziamenti*

Un primo ringraziamento va al Professor Enrico Ercole, il cui apporto è stato fondamentale per la stesura del Project Work e da cui ho imparato molto sulla ricerca di dati, la costruzione di indicatori e la costruzione di tabelle.

Un secondo ringraziamento va alla Professoressa Noemi Podestà, che ha seguito con rigore e precisione me e gli altri allievi passo dopo passo nel corso del Master in Sviluppo Locale.

Ringrazio molto la mia famiglia, Fausto mio padre e Giovanna mia madre, che mi hanno sempre dato coraggio nei momenti di difficoltà, ed ultima ma non meno importante Monica che mi ha sempre sopportato e con la sua dolcezza dato la carica giusta per affrontare questo corso di studi.